

463.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23385	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge (Annunzio)	23386	PRESIDENTE	23386
Disegno di legge (Discussione):		ABELLI	23388
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straor- dinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavora- tori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi rela- tivi agli assegni familiari (<i>Appro- vato dal Senato</i>) (3139)	23394	MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	23387, 23392
PRESIDENTE	23394, 23398	MAULINI	23389
BIAGINI	23408	PIGNI	23392, 23393
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale</i> .23395, 23406, 23407,	23418	Corte dei conti (Trasmissione di rela- zione)	23386
CRUCIANI	23401	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	23386
DI MAURO LUIGI	23394	Ordine del giorno della seduta di domani	23421
GUERRINI GIORGIO	23399		
MAZZONI	23415		
PIGNI	23405		
SCALIA	23412		
Proposte di legge:		La seduta comincia alle 17.	
(<i>Annunzio</i>)	23385	FABBRI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 16 maggio 1966. (<i>È approvato</i>).	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	23386, 23420		
Interrogazioni e interpellanze (Annun- zio):		Congedi.	
PRESIDENTE	23421	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amodio, Cassiani e Marzotto. (<i>I congedi sono concessi</i>).	
GUIDI	23421		
MICELI	23421	Annunzio di proposte di legge.	
PIGNI	23421	PRESIDENTE. Sono state presentate pro- poste di legge dai deputati:	
		BASSI ed altri: « Rettifica del sesto com- ma dell'articolo 18 della legge 26 giugno 1965, n. 717, sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (3177);	

SERVADEI: « Nuovi interventi a favore delle zone colpite dai terremoti dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957 in tutto il territorio della Repubblica » (3178);

OLMINI ed altri: « Esenzione delle cooperative di abitazione a proprietà indivisa dall'imposta sulle società » (3179);

BEMPORAD ed altri: « Nuove norme sullo stato giuridico e di carriera degli aiutanti tecnici dei licei classici e scientifici » (3180).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

JACAZZI e RAUCCI: « Costituzione in comune autonomo della frazione Cellole del comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta » (3176).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni) in sede legislativa.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato il seguente disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme integrative e complementari del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3181).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente in sede referente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente italiano della moda, per l'esercizio 1964 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Abelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per sanare la grave crisi occupazionale che si sta profilando nel Cusio, nell'alto novarese, in seguito alla decisione della società metallurgica Cobianchi di Omegna di licenziare per il 31 dicembre 1965 254 dipendenti, in vista della chiusura totale degli stabilimenti prevista per il 1° marzo 1966, che lascerà senza lavoro circa 900 persone; inutile sottolineare che, allo stato attuale delle cose, perdurando la crisi economica, questi lavoratori non hanno alcuna prospettiva di essere riassorbiti in altre attività, per cui l'intervento del Governo deve essere tempestivo e concreto » (3387);

Maulini, Ingraio, Pajetta, Barca, Miceli, D'Alessio, Scarpa, Balconi Marcella e Baldini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se intendano intervenire ulteriormente presso la società Edison affinché, nell'attesa che le riunioni in corso tra i sottosegretari incaricati e i tecnici del settore approdino ad una conclusione, sia procrastinata l'annunciata fermata degli impianti al reparto acciaierie della Cobianchi di Omegna, la cui minacciata chiusura getterebbe nell'angoscia 900 famiglie; creerebbe una situazione insostenibile dall'economia della zona ed avrebbe dei riflessi preoccupanti d'ordine generale, già segnalati al Presidente del Consiglio dal comitato cittadino rappresentante tutta la popolazione, sorto a difesa dell'azienda » (3865);

Jacometti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria e commercio, « per sapere se intendano intervenire con la massima urgenza presso la società Edison perché, in attesa che le trattative in corso tra un comitato di sottosegretari e di tecnici possano approdare, sia procrastinata di un congruo tempo l'annunciata chiusura del reparto acciaierie dell'officina Co-

bianchi di Omegna; fa presente che la chiusura della Cobiachi segnerebbe il punto decisivo di un conseguente inarrestabile crollo di tutta l'economia della Valdossola » (3867);

Naldini, Alini, Passoni e Pigni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere quali urgenti iniziative intendano assumere — anche a seguito di recenti assicurazioni date dal vicepresidente del Consiglio — per garantire la salvaguardia e la continuità degli impianti nella azienda Cobiachi di Omegna in attesa che si addivenga ad una soluzione capace di assicurare la continuità della occupazione » (3884).

L'onorevole sottosegretario di Stato, per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Come è noto agli onorevoli interroganti, il Governo si è interessato della questione dello stabilimento della Cobiachi di Omegna già da qualche mese. Si sono avuti ripetuti contatti fra i rappresentanti della città di Omegna — il comitato cittadino — i dirigenti della società Edison e alcuni rappresentanti del Governo. Specificamente si è avuto un incontro con il sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, successivamente un incontro con il ministro dell'industria e del commercio, il quale decise di inviare a Omegna un ispettore generale del Ministero per raccogliere elementi tecnici di valutazione economica sullo stabilimento. Due tecnici della Finsider furono inviati su richiesta del ministro delle partecipazioni statali, per esplorare la possibilità di un eventuale rilevamento della società Cobiachi da parte dell'azienda a partecipazione statale. Successivamente è stato costituito un comitato di sottosegretari, presieduto dal sottosegretario di Stato per il bilancio, senatore Caron, il quale ha avuto ripetuti incontri con i rappresentanti dei lavoratori e con il comitato cittadino di Omegna e ha indetto due riunioni: una con la partecipazione del presidente della Finsider, Manuelli, e del presidente della Cogne; l'altra con la partecipazione dei rappresentanti delle aziende siderurgiche private, la « Assider » e l'I.S.A. I risultati di questi due incontri sono stati illustrati dal senatore Caron ai rappresentanti dei lavoratori.

Prima ancora, attraverso un intervento personale del vicepresidente del Consiglio Nenni, era stato ottenuto un rinvio dei licen-

ziamenti del personale addetto alla Cobiachi, secondo scadenze che erano state comunicate a suo tempo dalla direzione aziendale. Successivamente, a seguito del suo costante interessamento, il senatore Caron comunicava al sindaco di Omegna le nuove condizioni che erano state ottenute nel processo di chiusura dello stabilimento e di licenziamento delle maestranze. Mi sia consentito di dare al riguardo notizie precise, tratte dalla lettera inviata dal senatore Caron al sindaco di Omegna.

A seguito dei contatti avuti con i rappresentanti del comitato cittadino e con quelli della società Edison, ritenute incontrovertibili le ragioni addotte dalla società Edison a giustificazione della chiusura dello stabilimento di Omegna, il comitato dei sottosegretari, presieduto dal senatore Caron, ha convenuto con le parti interessate che la chiusura dello stabilimento e la conseguente conclusione dei rapporti di lavoro avvengano in modo graduale.

Al 31 maggio uno scaglione di circa 170 operai verrà mandato in ferie per il periodo prescritto per ciascuno di essi dai contratti sindacali. Questi operai saranno trattenuti in servizio e percepiranno la loro paga completa per tutto il mese di giugno, dopo di che saranno liquidati di quanto loro spetta e potranno fruire delle provvidenze C.E.C.A. Un secondo scaglione di circa 300 operai lavorerà fino al 15 giugno, poi andrà in ferie nella seconda metà dello stesso mese, così la paga sarà assicurata per tutto il mese di giugno; successivamente questi operai saranno liquidati e fruiranno delle provvidenze C.E.C.A. Un terzo scaglione, quello degli addetti ai derivati, di circa 200 operai, lavorerà fino al 30 giugno, poi sarà liquidato negli stessi termini. Un quarto scaglione di una settantina di operai lavorerà fino al 31 luglio per il riordino dello stabilimento e poi sarà liquidato con le stesse modalità.

Per gli impiegati degli stabilimenti operanti in Milano si procederà pure a liquidazione per scaglioni; sia per gli operai sia per gli impiegati, la società Edison ha dato assicurazioni che, oltre al doveroso rispetto dei contratti sindacali, considererà con benevolenza la situazione di coloro che non potranno fruire delle indennità C.E.C.A.

Per quanto riguarda più in generale la situazione, non sfugge al Governo l'esistenza di gravi problemi che sono posti dalla chiusura dello stabilimento Cobiachi. Per questa ragione si è mosso nei mesi passati e seguita a svolgere attivamente la propria

azione. Bisogna però dire che, da un lato, ci siamo trovati di fronte all'irriducibile intendimento della società Edison di arrivare alla chiusura dello stabilimento di Omegna, suffragato da dati di fatto sulla gestione economica che incontestabilmente hanno un loro obiettivo significato; dall'altro lato, abbiamo dovuto constatare la logica e motivata indisponibilità delle aziende a partecipazione statale ai fini di rilevare l'impianto di Omegna. Tale indisponibilità è dovuta al fatto che queste aziende, come è noto, sono fortemente impegnate nei propri programmi siderurgici (che riguardano soprattutto i complessi a ciclo integrale), cioè sono orientate in tutt'altro senso; e inoltre, una volta che fosse stato rilevato lo stabilimento di Omegna dalla Finsider, essa avrebbe dovuto portarlo a tali livelli di produzione che senza dubbio ne sarebbe derivata una distorsione grave nel campo della siderurgia minore; ipotesi per altro, quest'ultima, del tutto teorica e che non valuta l'ostacolo in ogni caso insorgente dalla ubicazione dell'impianto. In altre parole, tale intervento fra i tanti aspetti negativi avrebbe avuto anche quello di provocare la rottura di un equilibrio già difficile nel settore della siderurgia minore, come ha rilevato lo stesso onorevole Maulini nel corso dello svolgimento di un ordine del giorno in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio e accettato come raccomandazione dal Governo.

Dalla società Edison si è ottenuto di poter avere le disponibilità per l'affitto totale o parziale dello stabilimento anche nel caso che venga costituita una cooperativa, o meglio un consorzio promosso, secondo quanto mi è stato detto, dagli ex dipendenti della società. Contemporaneamente il Ministero dell'industria ha ricercato la possibilità di trovare qualche privato disposto a rilevare in tutto o in parte lo stabilimento di Omegna. Attualmente questa azione esplorativa è ancora in corso e non credo che sia venuto il momento per poter anticipare alla Camera come essa si concluderà; direi che dai contatti che noi abbiamo mantenuto in questi ultimi tempi sono emersi elementi dai quali si può concludere che, limitatamente ad un certo numero di operai, esiste forse la possibilità di trovare un privato disposto a rilevare una parte dell'azienda.

Sul problema più generale, che non interessa solo lo stabilimento della Cobiانchi, ma che riguarda più in generale l'equilibrio economico da raggiungere in questa zona, che incontestabilmente dalla chiusura dello stabilimento della Cobiانchi riceve un duro

colpo, il sottosegretario Caron ha convocato a Roma il presidente del comitato regionale piemontese per la programmazione al fine di prendere accordi per uno studio del comprensorio in cui ricade Omegna, che tenda a programmare eventuali investimenti sostitutivi. E chiaro che nell'approntamento di questo studio verranno interpellate anche le autorità locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABELLI. Ritengo che lo stesso Governo si renda conto che quella che ha dato è una risposta del tutto insoddisfacente, non tanto per noi interroganti, quanto per le famiglie di quei lavoratori che, com'è detto chiaramente in questa risposta, hanno solo per qualche mese la possibilità di guadagnare e di ricevere uno stipendio e per il futuro non hanno alcuna prospettiva.

La nostra insoddisfazione riguarda non tanto gli avvenimenti in sé e per sé, perché ci rendiamo conto che il Governo ha dichiarato con molta esattezza che le ragioni addotte dalla società Edison per chiudere lo stabilimento sono incontrovertibili sul piano economico, quanto il fatto che il Governo, a nostro avviso, si doveva rendere conto, allorché ha proceduto ad elaborare il piano di sviluppo del settore siderurgico con complessi a ciclo integrale, che queste cose erano inevitabili. Di conseguenza fin da quel momento avrebbe dovuto esaminare quello che sarebbe potuto accadere, ed avrebbe dovuto attuare due o tre anni or sono quello che sta facendo oggi per essere così in questi giorni nelle condizioni di fare qualcosa di più di quello che dice di poter fare.

Sul piano economico generale non si è fatto molto per il comprensorio, che non è, onorevole sottosegretario, solo quello del Cusio, ma riguarda anche l'Ossola ed il Verbano e tutta una zona veramente depressa; mentre, se si fossero prese le opportune iniziative, prima di tutte quella del collegamento autostradale, per lo meno per certi aspetti il miglioramento della zona si sarebbe avuto. Invece anche questo mi pare che sia allo studio da parecchi anni ed il Governo non si è ancora deciso ad intervenire per collegare il Verbano, il Cusio e l'Ossola con il basso novarese o con la Lombardia e di conseguenza la crisi si aggrava ogni giorno di più.

Noi non possiamo che augurarci che si intensifichi l'azione del Governo per risolvere il problema concreto che riguarda 900 famiglie di un piccolo paese come Omegna

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

ed un settore che rappresenta quasi tutta l'attività economica di quel piccolo centro. La crisi è tale che, se non si adotteranno adeguati provvedimenti, essa assumerà aspetti drammatici.

Per queste ragioni non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maulini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAULINI. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia in quanto ero anche presentatore con altri colleghi di una interpellanza, che avevamo ritirato per accelerare la risposta del Governo, avendone ottenuto in compenso una mezza promessa che mi sarebbe stata data la possibilità di replicare un po' al di fuori dei termini di tempo previsti dal regolamento. A tale mezza promessa vorrei adesso rifarmi, con l'assicurazione per altro di non abusarne.

La zona del Cusio, nell'alto novarese, che ha per capoluogo Omegna, abbraccia tutto il territorio, in massima parte montano, da Gravellona Toce ad Orta San Giulio e da Alto a tutta la Vallestrona.

L'intera zona sta attraversando momenti di viva apprensione e tensione, i quali potrebbero anche determinare spiacevoli e pericolose manifestazioni di turbamento dell'ordine pubblico, di cui vi è già stata qualche avvisaglia alla fine del mese scorso con blocchi stradali. Ma abbiamo anche visto gli operai della Cobianchi manifestare ordinatamente con una numerosa delegazione davanti alla Presidenza del Consiglio qui a Roma, a 800 chilometri di distanza dalle loro case, dove le famiglie attendono con ansia che si decida della loro sorte.

Giova accennare rapidamente alle ragioni che sono all'origine della situazione su accennata.

Particolarmente Omegna — che da piccolo borgo con circa 3.000 abitanti un secolo fa, ha raggiunto la entità demografica di oltre 15 mila residenti — ma con essa gli altri 19 comuni i quali compongono (con 36.500 abitanti circa) la popolazione del Cusio, intuito l'impossibile sviluppo sulla sola base dell'agricoltura (il che è dimostrato da un dato che vale per tutti: 55 addetti complessivamente nel 1961, di cui solo 34 maschi) dettero vita ad una attività industriale veramente notevole e vessillifera di una operosità degna della massima considerazione, con un parabola ascendente che nel 1961 raggiunse la sua ordinata massima con 2.000 dipendenti

occupati, pari al 22 per cento circa della popolazione residente dell'intera zona. Ma l'anno 1961, oltre che l'apice dello splendore, segnò anche l'inizio del declinò.

La cessazione dell'attività di industrie manifatturiere come la De Angeli-Frua con 800 dipendenti, il cotonificio Fuerter con 1.800 dipendenti e in questi ultimi tempi la società Guidotti e Pariani con 300 dipendenti; e di industrie metalmeccaniche come la società Cardini, la Rasoi Cava, le Officine meccaniche piemontesi, la società Maruzzi, la ditta Inuggi ed altre minori per un complesso di 750 dipendenti, ha comportato una diminuzione, solo in un quindicennio, di 3.700 posti di lavoro.

Se a tali cessazioni, poi, si aggiungono le notevoli contrazioni avvenute in altre attività industriali, i posti di lavoro complessivamente venuti a mancare ammontano alla paurosa cifra di 4.500, pari al 57 per cento circa dell'occupazione del 1961.

Vero è che nel frattempo, mercé le nuove iniziative e l'intraprendenza di imprenditori locali, si andavano ampliando e sviluppando aziende degne di particolare menzione (Alessi, Bialelli, Cane Virginio e Federico, Girmi-Subalpina, Fornara e Maulini, Lagostina, ecc.); ma è altrettanto vero che ciò determinava con il massimo sforzo l'assorbimento *in loco* solo di una parte della manodopera.

Ecco i dati riassuntivi, di provenienza della Confindustria: dipendenti occupati al 31 dicembre 1950 8.092; dipendenti occupati al 31 dicembre 1965, quindi dopo la creazione dei nuovi stabilimenti, 5.437. L'occupazione risulta diminuita pertanto, nel quindicennio 1961-1965, esattamente di 2.665 unità, e questo senza tener conto del naturale incremento demografico.

L'ipotesi quindi di una possibile diversa sistemazione *in loco* delle maestranze della metallurgica Cobianchi, è insussistente, né possono essere prese in considerazione attività di diverso tipo, quale l'industria edilizia e quella turistica, data la configurazione geografica della zona e data la carenza di attrezzature turistiche pur avuto riguardo alle bellezze naturali della zona stessa (si pensi che dei 20 comuni del Cusio, ben 11 sono sforniti di alberghi e Omegna ne ha uno soltanto, pur contando 16 mila abitanti).

Queste considerazioni bastano a dimostrare sostanzialmente che nella zona del Cusio e in particolare ad Omegna si è creata, per la laboriosità delle maestranze e per le iniziative degli imprenditori, una tradizione industriale che, per il fatto oltretutto che non può

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

essere sostituita con altra, va mantenuta e potenziata se si vuole evitare il fatale impoverimento economico e sociale della zona stessa.

La Metallurgica Vittorio Cobianchi, pertanto, ultima superstite delle aziende maggiori, deve continuare la propria attività per evitare che si disperda una manodopera altamente specializzata e qualificata, e che il mercato locale subisca la insostenibile perdita di oltre un miliardo all'anno, che potrebbe portare alla paralisi della zona; e ciò sia a mezzo di investimenti statali, sia a mezzo di gestioni dirette, sia a mezzo di gestioni consorziali, come ricordava l'onorevole sottosegretario, almeno per il periodo necessario alla concretizzazione di altra attività sostitutiva, che possibilmente tenga conto della specializzazione delle maestranze.

In sede di programmazione regionale, ma comunque con una soluzione-ponte che garantisca l'occupazione, possono e debbono essere tenute presenti necessità di infrastrutture comprensoriali e soprattutto di adeguamento delle attuali vie di comunicazione e di trasporto che, incidendo sui costi, scoraggiano ogni iniziativa.

La situazione nella zona è veramente pesante. Qualcuno ha parlato qui di qualche mese ancora di vita. No: il termine è quello del 31 maggio prossimo. E se gli impianti, come ci ha ricordato anche l'onorevole sottosegretario, si fermano il 31 maggio, questo significa, trattandosi di uno stabilimento siderurgico, non avere altre prospettive.

L'onorevole sottosegretario ha fatto qui una cronistoria. Personalmente gli diamo anche atto di essersi interessato alla questione, ma non possiamo non notare la inettitudine governativa, cioè l'impotenza di questo Governo di fronte ad una situazione che interessa una delle zone che più ha dato alla Resistenza, che più ha dato per la realizzazione di questa nuova Italia. Ma, per non far perdere molto tempo, non voglio usare parole mie: potreste dire che sono le parole di un deputato delle « estreme », come ama dire il ministro dell'interno quando fa comodo parlare di estreme. Voglio riportare qui, invece, le parole di un parroco, il direttore del settimanale cattolico della provincia di Novara, che venerdì 13 maggio scriveva: « Ciò che è importante sottolineare è che i fatti di Omegna affermano un principio: la gestione di grossi complessi industriali, che per decenni hanno costituito il fulcro della vita non solo economica di intere città, ormai non è più affare che si possa decidere tra le quattro pareti delle direzioni aziendali o dei consigli

di amministrazione. Ci sono stati altri precedenti in Italia in cui l'azione popolare ha affermato questo principio: basterebbe ricordare il caso della Pignone. Ma questo della Cobianchi ci tocca da vicino e ci commuove per l'ardore con cui la cittadina cusiana difende la « sua » fabbrica, e perché vediamo concretamente come, alla base di questa difesa, c'è l'idea tutta cristiana che i diritti del lavoro sono incomparabilmente superiori a quelli del capitale, che anche i lavoratori, soprattutto i lavoratori, insieme con tutta la comunità civile in cui vivono, hanno giusto e legittimo titolo per intervenire in una questione che decide il destino delle loro famiglie e delle loro città ».

E più avanti continua: « La vicenda della Cobianchi, accanto al fatto largamente rassicurante della positiva ed esplicita presa di coscienza da parte di un'intera città nei confronti di una vicenda che non è soltanto né principalmente economica e industriale ma soprattutto umana e civile, mette a nudo una circostanza spiacevole e in certa misura dolorosa che tuttavia è bene non ignorare » (stia attento, onorevole rappresentante del Governo): « l'impotenza giuridica e politica dei pubblici poteri di fronte a decisioni che incidono negativamente sullo sviluppo di intere zone e che vengono adottate da ristrettissimi gruppi di capitalisti e di tecnocrati ». Noi non potremmo usare parole più forti.

Che cosa dobbiamo dire? Che i lavoratori hanno iniziato una lotta contro la società Edison. E si badi che in passato, quando la Edison aveva assunto la gestione della Cobianchi, era sembrato che ciò rappresentasse una certa garanzia per Omegna, dal momento che viviamo in un sistema capitalistico. Invece abbiamo assistito all'incapacità assoluta di direzione, alla mania di grandezza di alcuni dirigenti i quali si ostinavano a voler dirigere una fabbrica, che ormai era diventata un'azienda media, con criteri adatti per grandi aziende. Poi, quando si vide che le cose non andavano, che la fabbrica non rendeva più, si è cambiata rotta e si sono investiti i capitali in altre attività: si è arrivati alla fusione Montecatini-Edison, si è accusato lo Stato di essersi messo a fare l'imprenditore nel campo della siderurgia e si è chiusa una fabbrica che tradizionalmente è sempre stata alla base dell'industria locale. Ma badate che la Cobianchi è una fabbrica di Omegna, ma vicino, nell'Ossola, esiste la S.I. S.M.A., sempre del gruppo Edison, e vi sono già dichiarazioni aperte rese dai dirigenti della Edison in prefettura secondo cui la S.I.S.

M.A. nel giro di 1-2 anni dovrà seguire la sorte della Cobiانchi.

Che cosa sarà allora di questo alto novarese che fu la culla dell'industria piemontese? Sarà lasciato languire come le altre industrie di fondo valle? Dobbiamo programmare attività solo secondo le linee direttrici delle grandi aziende, mentre quelle zone che sono state l'albore della nostra attività industriale devono essere condannate alla morte? Basti fare un breve accenno polemico, onorevole sottosegretario: se la Svizzera aspettasse di avere tutte le condizioni per impiantare delle aziende, non lavorerebbe più, perché la nostra zona è orograficamente e geograficamente un po' come quella della Svizzera. Quindi, è necessaria una iniziativa del potere pubblico, è necessario che il Governo intervenga in queste situazioni. Il Governo è intervenuto in questi ultimi tempi. Sì, l'onorevole sottosegretario ci ha ricordato tutti questi interventi; però che cosa si dice fra gli operai e i cittadini di Omegna, nelle assemblee pubbliche? Non sappiamo più se il Presidente del Consiglio è l'ingegner Valerio o l'onorevole Moro, perché da una discussione fra l'ingegner Valerio e l'onorevole Moro è venuto fuori che l'onorevole Moro o i membri del suo Governo riescono ad ottenere dalla Edison — bontà sua — ancora venti giorni di vita per questa azienda e forse quindici giorni di stipendio pagato a casa perché gli altri quindici giorni sono calcolati ferie. Il senatore Caron ha detto che la Edison è impegnata a rispettare anche il contratto. Ci mancherebbe altro!

Quindi mi pare che effettivamente il Governo non abbia saputo usare la sua forza: questo Governo nuovo, che non da me o dalla mia parte, ma da altri si diceva nato come un Governo che sarebbe andato incontro agli interessi dei lavoratori, che avrebbe apporato una situazione nuova in Italia, non sa muovere un dito nei confronti di un grande monopolio come la Edison. Il vicepresidente del Consiglio si rivolge direttamente al presidente della Edison e con l'intervento del Presidente del Consiglio si ottengono venti giorni di prolungamento dell'agonia. Ma qui non ci siamo più, onorevole sottosegretario! Mi pare che dovremmo dire una parola più decisa: o il Governo sa fare propria questa forza che arriva da una classe operaia così matura socialmente, che da otto mesi dà indicazioni, studia, cerca prospettive e quando c'è una manifestazione da fare, la fa ordinatamente, facendo sentire la propria presenza, o il Governo — dicevo — sa fare sua questa

forza contro la Edison o obiettivamente carica sopra di sé le responsabilità che sono della Edison e che diventano del Governo per la sua impotenza.

Quindi — e concludo — vogliamo sperare che la risposta dell'onorevole sottosegretario — della quale non possiamo dirci soddisfatti — non sia definitiva, anche se dobbiamo dire che attorno a questa lotta abbiamo trovato tanta solidarietà ad Omegna, nel Cusio, in provincia e nello stesso prefetto di Novara (io non sono amico delle istituzioni prefettizie), che si è comportato molto responsabilmente. Però ad un certo momento si arriva al dunque: alla carenza del potere centrale che non sa risolvere i problemi. Voi questa responsabilità l'avete: vi siete presentati come un Governo che vuol fare una politica nuova. Date l'appoggio a questi lavoratori, accettate la forza che viene da loro, studiate seriamente le loro proposte e vedrete che la Cobiانchi si può mandare avanti, almeno come soluzione-ponte, per altri 2-3 anni, fino a che sarete in grado, con la programmazione, di garantire una soluzione sostitutiva. Non bisogna promettere adesso una soluzione sostitutiva mentre si chiude la Cobiانchi, perché con il licenziamento di 900 capifamiglia, dell'età media di 36 anni, si creerebbero in quella zona situazioni insostenibili. Si tratta di una zona che ha dato molto alla Resistenza, che in venti anni ha dato molto alla ricostruzione del nostro paese. Ebbene, a quegli uomini dovete una risposta precisa. Chiedono lavoro, sappiate loro garantire, altrimenti le cose peggioreranno ed io ho timore per quello che potrebbe succedere in seguito.

PRESIDENTE. L'onorevole Jacometti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JACOMETTI. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, ma non posso dichiararmi soddisfatto. Che cosa ci ha detto l'onorevole Malfatti? Ci ha detto che la Edison il 31 maggio licenzia 170 operai e che col 30 giugno praticamente lo stabilimento è chiuso. Ci ha detto ancora il sottosegretario che la Finsider non può intervenire e che allo stato attuale dei fatti non esiste una soluzione in vista. Col 30 giugno avremo dunque ad Omegna 900 disoccupati in più. E sono degli specialisti!

A questo punto vorrei allargare un po' il discorso e osservare:

1) Omegna rappresenta un po' la porta della Valdossola. Omegna si è industrializzata più di 60 anni fa e la sua industrializ-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

zazione ha aperto il varco per l'industrializzazione della Valdossola.

2) La crisi è in atto da 15 o 16 anni in tutta la Valdossola. Noi abbiamo avuto a Villa d'Ossola lo scossone della S.I.S.M.A. e della « Pietro Maria Cerretti »; abbiamo visto chiudere le « Distillerie italiane », a Gravelona Toce la « Guidotti e Pariani », a Casale Corte Cerro la « Fuertèr Gabbio », a Omegna la « De Angeli e Frua » e la « Piemontesi ».

3) La popolazione industriale di Omegna si è ridotta del 40 per cento, quella di Omegna-città si è ridotta certamente più del 50 per cento, forse del 60 per cento.

4) La chiusura della Cobiauchi getta sul lastrico un migliaio di dipendenti, cioè mette in una situazione estremamente difficile almeno 4 mila persone. Ma il guaio è che al crollo della Cobiauchi è presumibile che segua il crollo di altre officine, prima di tutte la S.I.S.M.A. di Villa d'Ossola. E allora è tutta la regione, tutta la zona che va da Omegna al confine svizzero, che non avrà più alcuna risorsa, perché la risorsa agricola è trascurabile.

5) La malattia della Valdossola ha tre nomi: il primo è l'aumento delle tariffe elettriche, il secondo il problema del metano, il terzo il problema delle comunicazioni. Non sto a parlare dei primi due elementi, ma faccio rilevare che è assolutamente indispensabile per la vita della Valdossola (e aggiungo anche del Verbano) che sia finalmente posta in esecuzione l'autostrada del Sempione, altrimenti della autostrada del lago Maggiore, senza di che non soltanto Villa d'Ossola e Domodossola e i paesi che ho citati, ma tutto il lago Maggiore vedranno peggiorare le proprie condizioni.

6) È necessario varare subito quel disegno di legge, già approvato la settimana scorsa dal Senato, sulle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale.

MAULINI. Con opportune modifiche.

JACOMETTI. Questo è un problema che esamineremo. Anche se è stato introdotto il termine « zona » invece di « provincia » che rappresenta pur sempre qualcosa, è necessario che in attesa di provvedimenti di altro genere si sfruttino le possibilità che ancora ci restano.

Concludo affermando che occorre prendere atto dell'interessamento del Governo e del comitato dei sottosegretari. Tuttavia non è possibile attendere all'infinito con il rischio di trovarci tra pochi giorni di fronte a mille

disoccupati e a 4 mila abitanti che non sapranno più come fare per vivere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni, cofirmatario dell'interrogazione Naldini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNI. Signor Presidente, nel replicare alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, debbo dire che non vorrei trovarmi nei suoi panni. Egli, infatti, di fronte alle richieste precise ed urgenti circa le iniziative che il Governo intende assumere in ordine ai fatti di cui alla nostra interrogazione, si è limitato a dichiarare che il Governo ha provveduto alla costituzione di un comitato di sottosegretari, cui partecipa il vicepresidente del Consiglio, che, a conclusione del suo intervento, è riuscito soltanto a prolungare di venti giorni la vita della azienda. Una risposta di questo genere sembra quasi l'apposizione di una pietra tombale sulle aspettative dei novecento operai.

Se è necessario mobilitare tutto un Governo, o quasi, per ottenere questi magri risultati di fronte ad interessi monopolistici come quelli della Edison, credo che un sottosegretario di Stato non possa sentirsi legittimamente soddisfatto nel comunicare tutto ciò alla Camera.

È evidente che in questa materia vengono sistematicamente adottate le decisioni dell'ex monopolio elettrico; decisioni che vengono dall'impresa comunicate alle maestranze senza tanti complimenti, come è avvenuto alcuni mesi fa nel caso specifico. Così la metallurgica Cobiauchi sarà smantellata con il licenziamento di novecento dipendenti. E credo che sia veramente anacronistico sentir dire ora da parte del Governo che gli operai colpiti dal licenziamento usufruiranno dei diritti previsti dal contratto. Sarebbe mancato solo che, dopo tanti anni di lavoro, questi operai si trovassero licenziati con la privazione anche di questi diritti!

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Se l'onorevole Pigni mi consente, vorrei fare una precisazione: mi sono riferito testualmente alla lettera del senatore Caron al sindaco di Omegna sul punto riguardante le provvidenze per quegli operai ai quali non si applicano le indennità della C.E.C.A. Non è certo per scaricare la responsabilità (cosa che sarebbe tra l'altro di pessimo gusto) se riprendo la parola, ma soltanto per precisare il senso della mia dichiarazione, nella quale non intendevo riferirmi ai diritti contrattuali, bensì a talune

provvidenze di cui alcuni operai potrebbero fruire in sostituzione di quelle non applicabili della C.E.C.A., secondo quanto precisato nella lettera del sottosegretario Caron.

Se le mie parole quindi possono essersi prestate ad un fraintendimento, la cosa è ben comprensibile ma se da esse si volesse cogliere lo spunto per una polemica credo che essa non avrebbe ragion d'essere.

IGNI. Prendo atto di questa sua precisazione, la quale tuttavia non fa che confermare i dubbi e le perplessità suscitate in noi dalla sua risposta.

La fusione tra la Edison e la Montecatini sta purtroppo dando i suoi frutti. Si smantellano le aziende estranee alle scelte produttive del complesso, si gettano a mare i lavoratori impiegati in queste fabbriche e si privano aree cospicue del paese dei soli impianti industriali di rilievo che possiedono.

Da decenni la Edison ha sfruttato le risorse idriche della zona di Omegna e l'alto livello di qualificazione della mano d'opera siderurgica della « Cobianchi », ricavandone profitti ingentissimi senza preoccuparsi mai di devolvere la necessaria quota di essi a favore dell'ammodernamento e del potenziamento degli impianti, in modo da consentire alla « Cobianchi » stessa di reggere agli sviluppi più avanzati del settore. Quando ha ritenuto di dovere mutare indirizzo produttivo nell'ambito della nuova concentrazione di potere, la Edison si è semplicemente preoccupata di smantellare l'azienda il più in fretta possibile.

Nonostante l'insufficienza di investimenti, a nostro giudizio la « Cobianchi » conserva un notevole livello di efficienza, dimostrato dall'entità della produzione destinata alla esportazione. Ma è ovvio che, inaugurandosi un processo di generale ridimensionamento strutturale dell'industria, il problema della sua attività nel settore siderurgico può essere collocato soltanto all'interno di una politica globale per le aziende siderurgiche di media grandezza.

Ora la Edison, come tutti i monopoli nazionali, è interessata a che i settori di base vengano alimentati dallo Stato, delegato a sostenerne gli oneri; e il Governo di centro-sinistra (non meno di quelli di centro) accetta questa funzione, senza avere il minimo programma per le aziende siderurgiche di medie dimensioni.

Anche sotto un secondo aspetto, la risposta del Governo è insoddisfacente. Tale risposta rivela infatti la pratica resa del Governo di fronte al disegno del monopolio Edison-

Montecatini. Di fatto le garanzie ottenute all'ultimo istante, in seguito alla pressione operaia e popolare, hanno avuto carattere di estrema precarietà e oggi dobbiamo prendere atto di tale carattere, con tragica preoccupazione, conoscendo bene le condizioni della zona di Omegna. Le concessioni ottenute hanno costituito, in quella fase, indubbiamente una vittoria della lotta dei lavoratori, ma hanno contemporaneamente indicato il limite specifico dell'atteggiamento del centro-sinistra nei confronti della politica dei grossi gruppi monopolistici. Come la risposta dello onorevole sottosegretario, colta nella sua sostanza, rivela chiaramente, il Governo non è in condizione di dettare al monopolio le norme di comportamento che la programmazione in astratto dovrebbe fissare, ma non ha neppure l'intenzione di proporre un proprio ruolo alternativo alla politica delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie. La programmazione concreta, insomma, è quella che i monopoli hanno elaborato sulla base delle proprie scelte di profitto. Allo Stato essi lasciano il compito di porre rimedio, per quanto possibile, alle conseguenze di tale processo, senza preoccuparsi di altro. Questo è appunto ciò di cui dobbiamo prendere atto: e non si tratta, onorevole sottosegretario, di un artificio polemico, ma della conclusione che si ricava dallo sviluppo di una drammatica vicenda che interessa la vita di novecento operai.

L'ingegner Valerio ha schiacciato i suoi bottoni e il vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, con tutta la buona volontà che ha voluto dimostrare, si è accorto che alla « stanza dei bottoni » egli non ha accesso e i bottoni continua a schiacciarli l'ingegner Valerio. Si decide la fusione Montecatini-Edison; il Governo la favorisce con una esenzione fiscale per diversi miliardi; la Edison nel suo processo di riorganizzazione abbandona la « Cobianchi » e i suoi novecento lavoratori, dopo averli sfruttati per anni, e il Governo ne prende atto, non dico giulivo, ma certo rassegnato e impotente.

Ecco perché non possiamo essere soddisfatti della risposta del Governo. In questo episodio troviamo una conferma della validità del nostro giudizio negativo nei riguardi della politica del Governo di centro-sinistra, che constatiamo impotente di fronte a questi interessi privati.

La battaglia, tuttavia, non è finita, e sta anzi per aprirsi una seconda fase di questa lotta. Al di là delle dichiarazioni del sottosegretario vi è in questa vicenda un lato posi-

tivo, rappresentato dalla azione dei lavoratori, confortata dal consenso popolare. Vi è un grande moto unitario, che va dal clero locale a tutti i gruppi politici, e si preannunzia quindi una mobilitazione di tutta la popolazione. La seconda fase della battaglia si svolgerà ad Omegna dopo questa testimonianza di rassegnazione e di impotenza da parte del Governo. Per questa nuova battaglia noi diamo appuntamento ai cattolici, ai socialisti, ai comunisti, a tutti i gruppi politici attenti a contestare il tipo di sviluppo che i gruppi monopolistici cercano di imporre al paese e impongono in realtà anche al Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari (3139).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Luigi Di Mauro, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Miceli, Mazzoni, Abenante, Gombi, Rossinovich, Biagini e Sulotto:

« La Camera,

considerato che la esigenza di estendere gli assegni familiari a tutti i lavoratori della terra è divenuta assolutamente indilazionabile,

impegna il Governo,

ancora una volta, ad adottare i provvedimenti idonei per assicurare la estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari con decorenza, in ogni caso, dal 1° gennaio 1966 ».

L'onorevole Luigi Di Mauro ha facoltà di parlare.

DI MAURO LUIGI. Mi sia consentito, signor Presidente, prima di entrare nel merito del disegno di legge al nostro esame, di esporre alcune osservazioni che investono anche i rapporti fra Parlamento e Governo.

In ordine al problema dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari siamo in regime eccezionale, praticamente, dal 1952. Infatti, con la legge n. 218 del 1952, si stabilì l'abolizione dei massimali per i contributi relativi a tutte le altre prestazioni previdenziali; lo si lasciò, in linea eccezionale, per gli assegni familiari. Che si trattasse di una situazione straordinaria, quindi da eliminare per stabilire la normalità, venne esplicitamente dichiarato con la legge 17 ottobre 1961, n. 1038, che affermò il carattere provvisorio del mantenimento del massimale e stabilì che il ripristino della normalità dovesse avvenire a datare dal 1° luglio 1964.

Questi altri tre anni, dopo i primi nove di regime eccezionale, non sono bastati al Governo o meglio ai governi che si sono succeduti in questi lunghi periodi, per intervenire al fine di sistemare, in modo eventualmente diverso ma organico, la questione. Arriviamo invece alla proroga del regime eccezionale stabilita con legge 23 giugno 1964, n. 433, ed alla successiva proroga stabilita con legge 5 luglio 1965, n. 833.

Questo mantenimento di un sistema eccezionale per un così lungo periodo di tempo il Governo lo ha ottenuto nell'interesse dei grandi gruppi industriali, nonostante l'impegno più o meno solenne assunto dinanzi al Parlamento che la situazione sarebbe stata rapidamente normalizzata. Già l'onorevole Zanibelli, presidente della Commissione lavoro, nel 1961 affermò che il gruppo della democrazia cristiana, non avrebbe accettato alcun compromesso sul principio fondamentale dell'abolizione del massimale. L'onorevole Bosco, anche allora ministro del lavoro, nel 1964, in occasione della prima legge di proroga, dichiarò: « Il Governo intende presentare entro il 30 dicembre 1964 un disegno di legge per regolare definitivamente la materia ». Naturalmente il disegno di legge non fu presentato.

Nel 1965, invece, il Governo chiese una ulteriore proroga del regime eccezionale. Da parte di tutti i componenti della Commissione lavoro vennero aspre critiche. Ricordo che intervennero gli onorevoli Zanibelli, Vittorino Colombo, Fernando De Marzi, Fortunato

Bianchi e lo stesso relatore, i quali non lesinarono critiche al provvedimento di proroga. L'onorevole Calvi, sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, di fronte a questa presa di posizione pressoché unanime della Commissione, si dichiarò disposto ad accettare un ordine del giorno che, anche con una scadenza determinata, impegnasse il Governo alla presentazione di un disegno di legge per la disciplina dell'intera materia degli assegni familiari e di tutto quanto attiene ai massimali. L'ordine del giorno fu approvato. Si trattava di un ordine del giorno impegnativo per il Governo, in quanto veniva indicata una data tassativa entro la quale il Governo avrebbe dovuto presentare il disegno di legge relativo all'abolizione dei massimali. L'ordine del giorno affermava, tra l'altro: « ...impegna il Governo, sentite le organizzazioni sindacali, a presentare entro la fine del gennaio 1966, un disegno di legge che riordini la materia, rivedendo, nel tempo, in aumento, la misura del massimale, fino a giungere alla abolizione e riducendo proporzionalmente le aliquote contributive, così da distribuire in modo più perequato il carico tra i vari settori produttivi ».

Quasi a sottolineare la volontà della Commissione — e quindi della Camera — di non accordare più proroghe e ad impegnare il Governo a presentare la legge per l'abolizione dei massimali, la Commissione decise di accordare la proroga, non per un anno, così come proponeva il Governo, ma solo per nove mesi, ripeto proprio per sottolineare la urgenza della questione e la volontà del Parlamento di farla finita con il regime eccezionale.

Dopo tutta questa serie di impegni e di precise decisioni, il Governo si presenta ora mettendo il Parlamento di fronte al fatto compiuto, con l'emanazione del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129.

Sì, è vero, questa volta il ministro del lavoro onorevole Bosco ha assunto dinanzi al Senato il solenne impegno di consultare al più presto (si è augurato entro i primi di giugno) le organizzazioni sindacali in ordine al problema in questione, che a partire dal gennaio 1967 dovrebbe essere definitivamente avviato a soluzione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per sua tranquillità la informo che ho già convocato le organizzazioni sindacali.

DI MAURO LUIGI. Il fatto di avere convocato le organizzazioni sindacali non risolve nulla.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È la dimostrazione della volontà del Governo di adempiere gli impegni assunti.

DI MAURO LUIGI. Anche nel 1964 fu preso un impegno analogo. Comunque prendo atto della sua dichiarazione di avere convocato le organizzazioni sindacali, ma il problema non è solo questo; si tratta di arrivare all'abolizione dei massimali. A questo riguardo, ripeto, vi sono state dichiarazioni ben precise del ministro in carica e di altri ministri; vi sono state deliberazioni della Commissione lavoro; vi sono stati impegni con scadenze precise, che non sono stati mantenuti.

Devo dire che non si tratta soltanto di impegni del Governo non mantenuti, ma di un fatto più grave, e cioè che una decisione del Parlamento che non viene osservata dal Governo. Ecco il problema che intendo sollevare. Non soio, ma, incurante della volontà espressa dal Parlamento, il Governo mette di fronte al fatto compiuto il Parlamento stesso, tentando, in definitiva, di coartarne la volontà.

Questa è la prima osservazione che intendo fare. Veniamo ora alla seconda osservazione. Essa è relativa alla legittimità del ricorso al decreto-legge da parte del Governo. A norma della Costituzione tale ricorso è possibile solo in casi di necessità e di urgenza. Ora, sia per le provvidenze di carattere sociale, sia per la proroga dei massimali, il Governo ha avuto a disposizione tempo più che sufficiente per affrontare e risolvere per altra via che non quella della decretazione d'urgenza l'intera materia. Non si vorrà certamente sostenere che questi problemi sono insorti improvvisamente e quindi bisognava ricorrere al provvedimento eccezionale previsto dalla Costituzione, cioè il decreto-legge. Ci troviamo invece, da una parte, di fronte ad una pericolosa tendenza del Governo a ricorrere con eccessiva frequenza ai decreti-legge (a svuotare cioè il Parlamento, ad assumere in sé poteri che non gli competono), dall'altra, di fronte a precise scelte politiche nell'interesse di gruppi padronali, scelte che il Governo porta avanti anche in contrasto con la volontà del Parlamento.

Per far passare queste scelte (e veniamo alla terza osservazione) si abbina la proroga dei massimali con le provvidenze a favore dei lavoratori, cioè si considerano contestualmente due questioni che non hanno alcuno stretto legame fra loro. Il perché di questo

abbinamento per noi è estremamente chiaro: il Governo intende far leva sui provvedimenti sociali per far passare il grosso, massiccio regalo agli industriali; intende mettere in difficoltà il Parlamento nel respingere il provvedimento a favore degli industriali; in definitiva (diciamolo pure con parole che possono sembrare dure ma corrispondono purtroppo alla realtà) vuole ricattare il Parlamento attraverso provvedimenti di carattere sociale.

A questo scopo si è ricorsi persino al piccolo mezzuccio della modificazione del titolo della legge. L'anno scorso il decreto di proroga recava il titolo: « Proroga dei massimali e provvidenze per i lavoratori »; oggi: « Proroga delle provvidenze per i lavoratori nonché dei massimali contribuiti ».

Queste osservazioni sollevano alcuni delicati problemi che il Parlamento deve tenere presenti ed affrontare a tempo opportuno. Si tratta di garantire che le decisioni del Parlamento, che sono impegnative per il Governo, abbiano pratica attuazione e non siano invece impunemente eluse. Si tratta altresì di impedire che il Governo coarti la volontà del Parlamento, mettendolo di fronte a fatti compiuti ed abbinando provvedimenti di ben diversa natura.

Fatte queste osservazioni, entro senz'altro nel merito del provvedimento in esame. Scopo fondamentale del provvedimento è quello di andare incontro alle richieste della Confindustria di prorogare i massimali contributivi per gli assegni familiari; il che significa sgravare dal pagamento dei contributi previsti dalla legge 17 ottobre 1961, n. 1083, i grandi industriali, cioè regalare a costoro ancora altre decine di miliardi oltre quelli regalati negli anni scorsi, oltre gli sgravi ottenuti con la fiscalizzazione degli oneri sociali. Significa mantenere una discriminazione contributiva ai danni dei piccoli industriali, degli artigiani e dei commercianti. Il mantenimento del massimale significa infatti far pagare ai piccoli imprenditori, agli artigiani e ai commercianti i contributi sull'intero salario corrisposto ai lavoratori dipendenti, mentre le imprese di maggiore dimensione pagano in media il contributo sul 70-80 per cento del salario; e ciò mentre le grandi imprese realizzano notevoli utili, anche scaricando sui lavoratori, attraverso riduzioni generali di lavoro, le situazioni di congiuntura e le piccole imprese, invece, continuano a risentire più pesantemente della avversa situazione economica del paese.

In queste condizioni, se un provvedimento urgente e corrispondente a criteri di giustizia e di buona politica doveva essere adottato, questo provvedimento doveva consistere nel rovesciamento dell'attuale, ingiusto sistema contributivo, riducendo — e notevolmente — i contributi delle piccole imprese e di quelle artigiane e commerciali, e imponendo il giusto, doveroso contributo alle grandi imprese.

A parole, si riconosce che tutto ciò è giusto. In Commissione, il giudizio in tal senso dei parlamentari della maggioranza è stato sempre pressoché concorde con il nostro; lo stesso ministro Bosco, al Senato, ha dichiarato di condividere le osservazioni di carattere teorico circa l'ingiustizia distributiva che il sistema dei massimali determina tra le aziende di diverse dimensioni. Quando, però, dalle parole si passa ai fatti, cioè ai provvedimenti concreti, il Governo opera scelte di classe, e i parlamentari della maggioranza magari protestano, come è avvenuto in Commissione, ma poi approvano queste scelte di classe. (*Interruzione del Ministro Bosco*).

Le nostre proposte concernevano l'abolizione del massimale, una riduzione percentuale dei contributi ed una riduzione per gli artigiani e per i commercianti.

Come vede, onorevole ministro, le nostre proposte non erano massimaliste, perché con esse non chiedevamo di abolire i massimali e lasciare intatta la percentuale contributiva; noi proponevamo e proponiamo di riordinare la materia, di abolire i massimali (perché il loro mantenimento determina una grave situazione per le piccole imprese, per le aziende artigiane e commerciali, mentre favorisce le grandi imprese, ed occorre quindi rovesciare questa tendenza); ma proponiamo nel contempo di riordinare l'intera materia e di rivedere il contributo percentuale che attualmente viene pagato. Credo che queste nostre proposte siano ragionevoli, ma il Governo non ha voluto prenderle in considerazione, perché evidentemente si preferisce mantenere l'attuale situazione, che è di favore per le grandi imprese.

Tutto ciò, a mio giudizio, corrisponde a scelte politiche precise. Non a sostegno del padronato in generale, ma a sostegno della parte economicamente più forte di esso. Si tratta di scelte politiche a favore delle grandi aziende e contro le piccole imprese, contro gli artigiani e i commercianti. D'altronde, questa scelta politica si colloca esattamente nel quadro più generale di appoggio del Go-

verno al processo di concentrazione monopolistica.

Quanto alle misure di ordine sociale, la prima constatazione da fare è che il pagamento delle misure sociali viene fatto con il denaro dei lavoratori. Ancora una volta si manomette il denaro che i lavoratori hanno versato alla Cassa assegni familiari. Il Governo, questa volta, non si è voluto nemmeno prendere il disturbo di consultare i sindacati. Lo ha fatto per altri provvedimenti che dovranno essere presi nel futuro, ma, per questo provvedimento, per l'utilizzazione degli avanzi di gestione della Cassa assegni familiari, il Governo non ha affatto consultato i sindacati. Questo denaro che era destinato ad aumentare gli assegni familiari dei lavoratori viene invece stornato per altre esigenze, sia pure di carattere sociale. Si dice che è necessaria la solidarietà. Ma questa è una solidarietà a senso unico, perché non è la collettività o chi ha di più che paga a favore dei più poveri; in questo caso sono i più poveri, cioè i lavoratori, che debbono pagare a favore di altri poveri, di altri lavoratori. Non mi sembra che questo sia un giusto criterio di solidarietà.

Con tale visione non si potevano evidentemente affrontare seriamente gli annosi e gravi problemi sociali che sono aperti. Il fine del provvedimento d'altronde non era questo — come dicevo poco fa — bensì quello di regalare un certo numero di miliardi ai grandi industriali, e, per ottenere ciò più facilmente, si sono adottate alcune misure sociali, ma a spese dei lavoratori. Così insoluto è il problema dell'indennità di disoccupazione, portata da 300 a 400 lire. Ma siccome il passo sembrava troppo lungo, il Governo, di fronte a una provvidenza così « generosa », ha voluto stabilire che non per tutte le giornate indennizzabili debbono essere date 400 lire, ma solo per una parte di esse, dopo di che si ritorna alle 300 lire.

L'onorevole ministro saprà che nel Belgio l'indennità di disoccupazione ammonta al 60 per cento del salario più gli assegni familiari; nella Repubblica federale tedesca tale indennità va dal 70 al 90 per cento. In tutti i paesi europei l'indennità di disoccupazione è di gran lunga superiore.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La situazione economica italiana è differente.

DI MAURO LUIGI. Lo riconosco, ma il fatto è che i lavoratori disoccupati negli altri paesi europei ricevono una indennità più ade-

guata, mentre in Italia l'indennità è assolutamente irrisoria. Si dice che abbiamo la situazione economica che abbiamo. È vero, onorevole ministro, però quando si tratta di adottare provvedimenti di scarico dei contributi per gli industriali, il denaro si trova (v'è un provvedimento in corso di esame al Senato che ripete quello dell'anno scorso), mentre quando si tratta di andare incontro ai lavoratori, dando loro una modesta indennità di disoccupazione (non chiediamo molto), allora si dice che la situazione economica non permette di fronteggiare questa esigenza, sia pure giusta, dei lavoratori.

Quanto alle proposte che abbiamo fatto in ordine a questi problemi, mai ci avete osservato che esse sono ingiuste, però non le avete mai realizzate. Così non si è data una sistemazione organica alla Cassa integrazione guadagni. Ma l'aspetto più grave che desidero rilevare, è il mantenimento delle condizioni di inferiorità dei lavoratori agricoli. Anche qui, si tratta di una discriminazione ai danni dei più poveri. Come abbiamo visto poco fa, l'industria a grandi dimensioni è favorita mentre la piccola azienda artigiana, l'azienda commerciale vengono colpite. Anche quanto alle provvidenze ai lavoratori, si rileva che la parte più povera di essi, cioè i braccianti agricoli, vengono discriminati dando ad essi un trattamento inferiore rispetto a quello degli altri lavoratori.

Con l'articolo 3 del decreto-legge si sancisce ancora una volta che il numero delle giornate di disoccupazione indennizzabili per i lavoratori agricoli è inferiore a quello degli altri lavoratori, che gli assegni familiari sono erogati solo per la metà del numero già ridotto di giornate di disoccupazione indennizzabili. Nessuna giustificazione può essere data a questa grave discriminazione. Più volte Governo e maggioranza si sono impegnati a risolvere questo problema. Recentemente i braccianti agricoli, attraverso massicce manifestazioni fatte in tutta Italia, hanno posto l'esigenza che venga prontamente eliminata questa assurda ed iniqua situazione che offende, non soltanto sul piano economico, ma anche sul piano morale, sì gran parte del mondo del lavoro.

Ma il Governo non ha esitato a ribadire l'ingiustizia. Mi domando quale atteggiamento terranno i parlamentari della maggioranza, specialmente coloro che più direttamente sono legati al mondo del lavoro, di fronte alla discriminazione compiuta ai danni dei lavoratori più poveri. Vorrei chiedere all'onorevole Scalia, che vedo qui presente, come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

voterà quando noi presenteremo un emendamento per l'eliminazione di questa ingiustizia.

Un altro grosso problema non ancora affrontato è quello degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti. Non starò ad illustrare le ragioni che militano a favore della concessione degli assegni familiari a questa benemerita categoria di lavoratori della terra: l'ho già fatto in altre occasioni. D'altronde sulla validità e sulla giustezza di tali richieste esiste un accordo unanime, forse troppo unanime. Mi limiterò tuttavia a rilevare che la Camera ha approvato, in occasione della discussione del bilancio dello Stato del 1965, un ordine del giorno che impegnava il Governo a predisporre le misure necessarie affinché gli assegni familiari fossero estesi dal 1° gennaio 1965 ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari. Vorrei inoltre ricordare che nel novembre 1961 sono state presentate alla Camera alcune proposte di legge, a firma degli onorevoli Sereni, Avolio, Bonomi ed altri, che concernono appunto la estensione degli assegni familiari ai lavoratori della terra.

Reiteratamente il Governo si è impegnato a risolvere questa grossa questione. Nella seduta del Senato del 7 febbraio 1964, il senatore Gatto, allora sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, nel corso dello svolgimento di un'interpellanza, ha affermato che la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti costituisce un impegno programmatico del Governo e in merito era in corso un rilevamento dei dati statistici per stabilire l'onere derivante per il bilancio dello Stato da tale provvedimento.

Ebbene, onorevoli colleghi, la volontà della Camera, espressa attraverso l'ordine del giorno da me ricordato, non è stata ancora attuata; gli impegni assunti dal Governo, di propria iniziativa, non sono stati mantenuti. Quando la questione è stata recentemente sollevata al Senato, in occasione della discussione sulla conversione di questo decreto-legge, lo stesso senatore Gatto, dimentico forse di quanto aveva detto in precedenza, si è lamentato che l'argomento fosse stato sollevato improvvisamente, per cui ha dichiarato di non essere in grado di rispondere in merito ad un emendamento presentato da un gruppo di senatori. Il ministro Bosco ha assicurato che si sta studiando un provvedimento. Ma come è possibile, onorevole ministro, che dopo gli impegni ripetutamente assunti, dopo le precise decisioni della Ca-

mera, il Governo sia ancora impreparato a rispondere e stia ancora studiando la materia? Studia forse, il Governo, come far gravare l'onere conseguente del provvedimento sui lavoratori? Perché se un rischio esiste, è proprio questo: che certi studi, che sappiamo come vengono compiuti in sede ministeriale, vengano fatti per gravare dei nuovi oneri proprio i lavoratori.

Comunque non bastano più le parole, gli impegni o i manifesti che l'onorevole Bonomi periodicamente fa affiggere nelle piazze di Italia; occorrono i fatti. Sulla questione degli assegni familiari ai coltivatori diretti volevamo presentare un emendamento, ma per non pregiudicare la questione ripieghiamo su un ordine del giorno. Sappiamo quale è la fine degli ordini del giorno, non ce lo nascondiamo, ma riteniamo che una nuova affermazione di principio sia opportuna nei confronti del Governo.

A questo punto dobbiamo però rivolgerci al Presidente della Camera e al presidente della Commissione, che non vedo qui presente, perché ormai gli impegni del Governo non ci dicono nulla. Esistono in proposito esperienze a iosa. Mi auguro veramente di essere smentito dal ministro Bosco, ma le esperienze di tutti questi anni insegnano che gli impegni assunti dagli uomini di Governo non hanno alcun valore. Ecco perché in ordine a questo problema ci rivolgiamo al Presidente della Camera per chiedergli che solleciti l'immediata discussione in Commissione delle proposte di legge presentate in materia di assegni familiari sin dal novembre 1961. Il Governo porti i suoi studi, se li ha fatti, in Commissione e noi in quella sede, discutendo le proposte di legge, potremo esaminare le eventuali controproposte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Di Mauro, le faccio osservare che, in base al regolamento della Camera, il Presidente non può intervenire presso i presidenti delle Commissioni perché pongano all'ordine del giorno un provvedimento. Se ella auspica che il Presidente sia messo in grado di operare simili interventi, si faccia promotore di una apposita modifica del regolamento.

DI MAURO LUIGI. Mi riservo di farmi iniziatore di una proposta in questo senso.

Da quanto ho detto emerge abbastanza chiaramente il nostro giudizio decisamente negativo sul provvedimento in esame. Non vogliamo essere complici del Governo né regalare alcune decine di miliardi ai grandi industriali a spese dei lavoratori e delle stesse

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

piccole imprese. Non vogliamo avallare la manomissione del denaro dei lavoratori depositato presso la Cassa assegni familiari. Deploriamo, circa le misure sociali del provvedimento, la inorganicità, le limitazioni e soprattutto le discriminazioni che esso contiene, nonché le sue gravi lacune.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Guerrini. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'annuncio, che ho letto stamani sui giornali, che il ministro Bosco aveva convocato le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro per affrontare il problema dei massimali contributivi per gli assegni familiari tranquillizza circa il mantenimento di un impegno che il Governo si era assunto già lo scorso anno e aveva ribadito in questi giorni, in sede di discussione di questo stesso provvedimento, nell'altro ramo del Parlamento.

Non posso che compiacermi con il ministro Bosco per aver dato pronta attuazione al proposito espresso al Senato, accettando come raccomandazione l'ordine del giorno presentato, se non erro, dai senatori Bermanni ed altri.

MAZZONI. Ci vuole una certa improntitudine nel compiacersi di questo impegno mantenuto mentre ve ne sono altri venti della stessa natura non mantenuti!

GUERRINI GIORGIO. Mi compiaccio che sia stato mantenuto con notevole sollecitudine un impegno preso qualche giorno fa.

Noi d'altra parte abbiamo sempre sollevato critiche in Commissione; per altro pensiamo che l'impegno preso lo scorso anno in Commissione e il cui mantenimento — come voi, colleghi dell'opposizione, ricordate — era stato sollecitato energicamente anche da noi, sia restato inadempito non solamente per la crisi di Governo che ha travagliato per alcuni mesi, proprio sul finire dello scorso anno e nel primo mese dell'anno in corso, il nostro paese, ma anche per alcuni gravi fatti, come ad esempio la vertenza tra medici e mutue, che proprio negli ultimi due mesi ha sottoposto il Ministero del lavoro ad un'intensa, onerosa e impreveduta attività. Ritengo che questi fatti possano anche giustificare, almeno parzialmente, l'adozione del decreto-legge come strumento per risolvere il problema al nostro esame.

Ora intendo affrontare i due grossi problemi che costituiscono l'oggetto del decreto-legge. Sono due problemi assai diversi per

contenuto, per aspetto giuridico e per portata politica, accomunati solamente per il travaso di fondi previsto dall'articolo 6, in quanto né politicamente, né concettualmente, né giuridicamente si giustificherebbe la loro riunione in un unico provvedimento. Voglio riferirmi alle provvidenze di carattere sociale a favore dei lavoratori e alla già accennata questione dei massimali in ordine a contributi per gli assegni familiari.

Quanto al primo problema, tenuto conto che le misure straordinarie dovranno cessare nei primi mesi del 1967, è necessario un riassetto definitivo della Cassa integrazione guadagni e della assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, abbandonando l'intervento straordinario ed episodico che ha caratterizzato la materia in questi ultimi anni, per dare invece carattere di continuità, pur con le necessarie modifiche, i necessari miglioramenti e le necessarie integrazioni, ad un istituto che in gravi momenti di sfavorevole congiuntura ha recato un valido contributo al superamento di notevoli difficoltà nel mondo del lavoro.

Del secondo problema, cioè dei massimali, parlerò brevissimamente più avanti. Mi pare però che si debba dire subito che noi socialisti approviamo in larga parte il contenuto specifico del decreto-legge che estende, proroga, migliora i trattamenti di disoccupazione e di integrazione salariale. Infatti noi pensiamo che la proroga disposta sia assolutamente necessaria, perché, pur essendo la situazione economica migliorata in diversi settori, rimangono tuttavia aree ancora assai depresse dal punto di vista dell'occupazione operaia, che vanno tutelate anche con la proroga dei provvedimenti che stiamo esaminando, e richiedono anzi un sostanziale miglioramento delle varie provvidenze. Tale esigenza di tutela è in molte parti accolta nel provvedimento in esame. Infatti le maestranze industriali continuano ad essere ammesse fino al 31 dicembre 1966 alla concessione delle integrazioni salariali secondo il trattamento a scaglioni trimestrali, ed è aggiunto un ulteriore periodo di tre mesi delle misure previste nel quarto scaglione. Per il settore edile è previsto il mantenimento per tre mesi della integrazione nella maggiore misura prevista per il settore stesso.

Per l'indennità di disoccupazione sono prorogate le norme straordinarie che prevedevano per gli edili un periodo indennizzabile di 360 giorni e per tutti i lavoratori il mantenimento degli assegni familiari e dell'assistenza di malattia.

Infine l'indennità di disoccupazione, a decorrere dal 1° aprile 1966, è aumentata a lire 400 al giorno per il periodo ordinario di 180 giorni (e di 270 per gli edili).

A mio giudizio — e riprendo quanto ebbe a dire il senatore Bermani in sede di discussione al Senato — sarebbe stato auspicabile che il Governo avesse accettato un emendamento proposto al Senato da varie parti al secondo comma dell'articolo 1, secondo cui per gli edili il trattamento si sarebbe dovuto applicare per un periodo di sei mesi, di cui i primi tre da zero a quaranta ore settimanali, e i successivi tre mesi da zero a trentasei ore settimanali. E questo per tutelare in modo più massiccio e più concreto una categoria di lavoratori che versa ancora in notevoli difficoltà.

Ho detto del riassetto del settore della Cassa integrazione. Si deve tener conto del fatto che il disavanzo della Cassa integrazione è passato negli anni che vanno dal 1961 al 1965, rispettivamente, da 23 miliardi a 14 miliardi, a 9 miliardi, ancora a 9 miliardi e a 13 miliardi, secondo i dati provvisori fino al 31 dicembre dello scorso anno; mentre, secondo i calcoli contenuti nella relazione che accompagna il disegno di legge, decrescerà fino a un miliardo e 600 milioni nel 1966 e si tramuterà in attivo di 6 miliardi e 600 milioni nel 1967. E ciò per il duplice fenomeno della soppressione della aggiunta di famiglia, sostituita dagli assegni familiari non a carico dell'assicurazione contro la disoccupazione, e per il presumibile, auspicabile miglioramento del settore dell'occupazione per effetto di una ripresa economica generale del paese.

Ora, i 15 miliardi per far fronte agli oneri derivanti da questa legge sono ancora una volta prelevati dalla Cassa unica assegni familiari.

Onorevole ministro, non ripeterò quanto già ho avuto occasione di dire in Commissione lo scorso anno ed ancora quest'anno in sede di discussione del decreto-legge o del disegno di legge (non ricordo più cosa fosse) che prorogava le provvidenze sociali per i lavoratori. Dirò però brevemente che questo prelievo dalla Cassa unica assegni familiari pone due grossi problemi, che occorrerà pure risolvere in modo definitivo al più presto. Il primo ha riferimento con la legittimità, o quanto meno con l'opportunità di un travaso di fondi da una cassa all'altra senza nemmeno prevedere il pagamento di interessi, attuando, in linea di fatto, una sorta di mutualità fra poveri che è quanto meno assai strana; il secondo concerne la necessità che l'or-

dinamento della Cassa unica assegni familiari e la sua alimentazione siano infine affrontati e risolti in un apposito provvedimento legislativo, così come il ministro si è impegnato di fare e concretamente ha iniziato a fare.

Circa il primo punto, mi pare si debba ribadire il criterio che è difficile pensare a una sorta di legge dei vasi comunicanti in materia di casse finanziate in modo autonomo, che funzionano in virtù di leggi diverse e adempiono diversi compiti di istituto. È ben vero che la Cassa assegni familiari è in attivo dal 1963: così al 31 dicembre 1965 — se le mie informazioni sono esatte — la Cassa assegni familiari registrava un avanzo patrimoniale di 27 miliardi che, con l'avanzo di esercizio del 1964, è salito a circa 124 miliardi. Ma questa non è una buona ragione per travasare fondi da questa Cassa alla Cassa integrazione guadagni, perché — come dicevo prima — qui si affrontano problemi di opportunità e di legittimità, che io credo andrebbero meglio esaminati e approfonditi e che penso costituiranno materia di studio per il dicastero del lavoro.

Il finanziamento della Cassa assegni familiari, ora assicurato da un prelievo del 17,50 per cento per il settore del commercio e industria, del 18 per cento per il settore del credito, del 12,80 per cento per i giornalisti, su un salario convenzionale che è di 2 mila lire per il commercio e l'artigianato e di 2.500 lire per il settore industriale, consente alla Cassa assegni familiari le eccedenze attive di cui prima ho parlato. Però, quando noi esaminiamo il modo come è alimentata la Cassa assegni familiari, non possiamo non ribadire fermamente i concetti più volte esposti: e cioè che occorre arrivare prima all'abolizione del sistema dei massimali, secondo gli intendimenti che sono stati espressi anche al Senato nell'ordine del giorno di cui più volte ho parlato, e in conformità alle dichiarazioni del ministro, il quale ha parlato di un'abolizione, sia pur graduata nel tempo, tenuto conto degli aspetti congiunturali.

Sulla questione dei massimali si potrebbero spendere molte parole; ma consentitemi, onorevoli colleghi, di ripetere quello che assai egregiamente ha detto in Commissione l'anno scorso l'onorevole Sullo, e che io voglio riprendere, perché mi pare puntualizzi in maniera plastica la critica di fondo al sistema del massimale in materia di assegni familiari.

« Il massimale — ha detto l'onorevole Sullo — è un sistema per tassare improgressiva-

mente gli alti salari. Dire che c'è il massimale significa dire che i piccoli pagano in percentuale molto più dei grandi. In pratica, quindi, si viene a rendere più gravosa la situazione delle piccole e medie aziende rispetto alle grandi aziende: il che è assurdo non soltanto da un punto di vista economico, ma anche come politica salariale. Infatti, quando si passa da un salario di fame ad un salario leggermente più alto, si paga, oltre la differenza salariale, anche una certa aliquota di contribuzione. Quando invece si supera la barriera del suono (la barriera del massimale) si paga soltanto l'aumento salariale. Pertanto, con un massimale di 2.500 lire come allo stato, si incentivano gli aumenti salariali al di sopra delle 2.500 lire mentre si rendono più difficili quelli al di sotto. Tutto questo è veramente contrario ad una sana politica salariale, perché invece di portare all'aumento delle posizioni medie facilita le punte alte. Il C.N.E.L. propose di abolirlo per legge dopo 3 anni; ed io » (è sempre l'onorevole Sullo che parla) « accettai questo compromesso, per il quale fui da alcuni membri di questa Commissione — per esempio l'onorevole Vittorino Colombo e lo onorevole Santi — rimproverato, per aver ceduto, per aver accettato questo periodo di transizione di 3 anni, durante il quale il massimale doveva essere mantenuto ».

La discussione si svolse allora, come si è svolta quest'anno sia pur brevemente, in Commissione lavoro, intorno al termine che dev'essere ormai stabilito per un sistema che ha mostrato la sua parte di iniquità fra medie, piccole e grandi industrie, e che ormai deve avere i giorni contati.

È necessario, poi, utilizzare le eccedenze della Cassa unica assegni familiari — quelle attuali e quelle che si matureranno in futuro — per elevare l'importo degli assegni medesimi.

È difficile dire ora, come pure ho letto dal resoconto del Senato, se una aliquota unica del 12 e 13 per cento, o magari due aliquote (tabella A e tabella B) sui salari reali, siano sufficienti o troppo onerose. Non mi sentirei, in mancanza di dati più precisi, di dare un concreto suggerimento al Governo; ma sono sicuro che il Governo, in stretta collaborazione con i sindacati — e cioè in stretta collaborazione tra esecutivo e rappresentanza legittima dei lavoratori — saprà agevolmente trovare una soluzione, se sarà risolta la questione di principio che è costituita dall'abolizione del massimale.

Su 24 Ore di ieri o di ieri l'altro è stato pubblicato un articolo di critica al ministro Bosco, per avere egli convocato i sindacati e i datori di lavoro circa la questione dell'abolizione dei massimali sugli assegni familiari. Il ministro Bosco non ha certo bisogno di essere difeso; ma noi della maggioranza intendiamo esprimere la nostra solidarietà alla azione da lui svolta, in coerente adempimento dell'ordine del giorno accettato al Senato, con il quale il Governo veniva incoraggiato a proseguire l'azione iniziata nel senso di portare al più presto davanti alle Camere un disegno di legge per una modifica radicale di tutta la materia relativa agli assegni familiari. Siamo sicuri, pertanto, che questo impegno sarà mantenuto.

Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo socialista, che è pieno ed integrale per quanto riguarda la parte relativa alla proroga delle provvidenze di carattere sociale e più riservato per quanto riguarda la proroga dei massimali ai fini degli assegni familiari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'urgenza della regolamentazione della materia, la cui mancata definizione ha reso necessaria l'emanazione del decreto-legge e per la quale esistono precisi impegni governativi,

impegna il Governo

a proporre una immediata ed autonoma regolamentazione: della Cassa integrazione guadagni; dell'indennità di disoccupazione involontaria; della gestione degli assegni familiari; e sottolinea la necessità che, per ogni questione, vengano prioristicamente consultate le organizzazioni sindacali ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di parlare.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione finora svoltasi sul provvedimento al nostro esame ha messo in evidenza una unanimità di riconoscimenti in ordine agli inadempimenti di cui si è reso responsabile il Governo dal 1961 in poi. Lo ammette praticamente la relazione dell'onorevole Nucci, cui è stato affidato dalla Commissione lavoro (che lo annovera fra i suoi più valorosi componenti) questo ingrato compito. Lo ha sottolineato, con durezza e con fermezza, l'onorevole Zanibelli in Commissione; e lo hanno fatto in

aula l'onorevole Luigi Di Mauro e l'onorevole Giorgio Guerrini, che in un certo senso rappresentano la « sinistra » e la « destra » della C.G.I.L.

IGNI. L'onorevole Giorgio Guerrini non ha nulla a che fare con la C.G.I.L.

CRUCIANI. Il mio riferimento riguardava non tanto la persona dell'onorevole Guerrini, quanto l'atteggiamento del suo partito, i cui iscritti militano pure nella C.G.I.L. e ne sostengono le impostazioni di fondo (anche se non si può parlare di quel sindacato come di una « cinghia di trasmissione » della volontà del suo partito...).

Sta di fatto, comunque, che l'onorevole Guerrini ha assunto una posizione diversa da quella dell'onorevole Di Mauro: egli ha preso atto di tutto, è soddisfatto di tutto, ha fiducia in tutti. Ascolteremo poi, per bocca dell'onorevole Scalia, qual è l'atteggiamento della C.I.S.L.; mentre, a quanto sembra, la U.I.L. resterà assente da questo dibattito.

Le tre organizzazioni sindacali che ho ricordato sono le stesse sulle quali — è bene ricordarlo — ricade la responsabilità dell'accordo del giugno del 1964, con il quale venne disatteso il precedente accordo del 28 aprile 1964. I sindacati (quella volta ascoltati, sia pure in modo episodico, perché in quel momento tutti avevano paura di compromettere l'avventura del centro-sinistra) rinunziarono ad alcune istanze fondamentali, fra le quali l'aumento immediato degli assegni familiari, in cambio dell'impegno per una riforma della legislazione sulla previdenza sociale, che tutti sappiamo essere poi stata soltanto avviata.

Il dibattito su questo provvedimento, che abbiamo seguito attraverso gli *Atti* per quanto riguarda il Senato e direttamente per quanto concerne la Commissione lavoro della Camera, doveva e deve allargarsi; perché esso, pur essendo seguito con non molto impegno dal Parlamento e dagli stessi sindacati, ripropone alla attenzione della nazione i termini della situazione economica generale.

Presentando questo decreto-legge, il Governo riconosce che la situazione economica non è cambiata e che la sua gravità è lungi dall'essersi attenuata, nonostante certe ottimistiche interpretazioni date nell'una o nell'altra sede, spesso con intenti strumentali. Il Governo ritiene infatti di dover chiedere ancora il mantenimento di provvedimenti che erano stati dichiarati anticongiunturali, di breve durata, assolutamente eccezionali e quindi non ripetibili.

Questo provvedimento conferma inoltre che il Governo (come l'onorevole Di Mauro ha messo in evidenza poco fa) a seconda dei tempi ascolta i sindacati prima o li ascolta dopo l'emanazione di determinati provvedimenti.

Giorni addietro, prendendo la parola in occasione della discussione svoltasi alla Camera sugli scontri tra polizia e lavoratori verificatisi in varie città e particolarmente a Milano, ebbi a rilevare che il problema non era essenzialmente di ordine pubblico, e quindi non interessava in prima linea il ministro della polizia, il ministro dell'interno, ma era soprattutto un problema di interventi legislativi, data l'assenza di una legislazione che precisi i compiti dei sindacati nelle aziende, in riferimento agli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione. Dicevo insomma che il problema non è di polizia, non è quello di vedere perché i lavoratori si scontrano, incitati dai sindacalisti, con le forze di polizia: il problema di fondo è di vedere perché i lavoratori sono costretti a fare queste manifestazioni, a portarle al punto di esasperazione che abbiamo constatato. Sono convinto, infatti, che nessun sindacalista finalizza la sua azione all'urto di piazza; ma la finalizza al raggiungimento di altre mete.

Così oggi, in situazione diversa, io penso che questo dibattito non dovrebbe essere ristretto ad un puro e semplice discorso sulla conversione di un decreto-legge, e quindi sui massimali o sull'importo delle indennità di disoccupazione, bensì dovrebbe allargarsi alla situazione economica generale, alle prospettive di ripresa, se vi sono (ed il Governo dovrebbe dirci dove le vede); dovrebbe allargarsi, soprattutto, al problema dello sviluppo dell'occupazione.

Va aggiunto che il Governo non può seguirlo a disattendere i suoi impegni. Il ministro Bosco ci ha detto che, nonostante il da fare che ha in questo periodo il ministro del lavoro, sul quale ricadono purtroppo tutti i danni che provocano gli altri dicasteri per la politica economica che viene svolta, egli ha tentato ugualmente di essere presente per incontrarsi con i sindacati. Ma noi non ci riferiamo soltanto a questo Governo, bensì anche a quelli che lo hanno preceduto e, se lo consentite, almeno a tutti quelli di centro-sinistra, che in questi anni avevano preso determinati impegni, che invece hanno continuato a deludere e a disattendere.

Il discorso vale per la sistemazione della Cassa integrazione guadagni. Questo istituto è nato nel 1941, in tempi, in situazioni e con

finalità diversi. Gli erano stati indicati determinati scopi, attribuite altre funzioni, come la qualificazione professionale, la mobilitazione della manodopera. Tutto questo però non si è verificato; ed oggi, a tanti anni di distanza, in una situazione del tutto nuova, stiamo ancora a discutere. Noi chiediamo dunque che in modo autonomo (non con provvedimenti parziali come questo) si addivenga ad una sistemazione stabile di detta Cassa.

Il discorso vale altresì per il problema dell'indennità di disoccupazione. I lavoratori in questi giorni (e purtroppo quelli disoccupati sono molti) hanno sentito parlare di cento lire, senza rendersi conto che quella cifra, moltiplicata per migliaia di disoccupati, raggiunge l'ammontare di molti milioni. Oggi i lavoratori approfondiscono l'esame dei loro problemi: e sono rimasti meravigliati quando hanno sentito ciò che avviene nei paesi del M.E.C., e che è apparso evidente dalle percentuali che sono state citate poco fa dall'onorevole Di Mauro; considerando poi che in quei paesi, oltre a questa diversa presenza dello Stato come aiuti, vi è una diversa considerazione in riferimento all'assistenza malattia, agli assegni familiari, alla durata. Questo problema va quindi affrontato con serietà.

Vi è poi il discorso per il mantenimento dell'attuale sistema dei massimali contributivi agli assegni familiari; problema che, come sosteneva il senatore Coppo, sindacalista della C.I.S.L., non manca di ripercuotersi anche sulle trattative salariali.

Conosciamo gli impegni, le intenzioni del Governo e quelle della Confindustria. 24 Ore anche ieri premeva perché quanto riconosciuto dal Governo con un ordine del giorno sia diluito il più possibile nel tempo. D'altronde, l'onorevole Roberti l'anno scorso parlando in Commissione lavoro mise in evidenza come si trattasse di un problema serio, come quello della previdenza in genere fosse un problema di salario differito, come si dovesse considerare il salario intero quando si doveva affrontare una qualunque questione di previdenza e di assistenza.

Fatta questa premessa, il mio gruppo si domanda se sia più grave il sacrificio che si chiede ai lavoratori mantenendo il massimale e non affrontando globalmente il problema degli assegni familiari, o il piccolo provvedimento che porta un aiuto ai disoccupati e soprattutto a quelli che stanno a Cassa integrazione.

Riteniamo dunque che sia giunto il momento di provvedere a una diversa disciplina della Cassa integrazione, anche tenendo con-

to delle varie indicazioni fatte dai sindacati, nonché delle proposte di legge presentate da alcuni deputati della C.I.S.L., sul modo di considerare durante quel periodo i lavoratori e sul sistema di corrispondere ad essi una retribuzione durante il periodo medesimo. Ciò anche perché la Cassa integrazione (i sindacalisti lo sanno) viene spesso strumentalizzata da operatori poco scrupolosi a loro beneficio, anziché a beneficio dei lavoratori.

Il fatto positivo scaturito dall'attuale dibattito è l'impegno assunto al Senato dal ministro Bosco di seguire a consultare le organizzazioni sindacali. Questa dichiarazione ci ha fatto molto piacere, anche perché ha sentito una dichiarazione fatta in Commissione dal sottosegretario Di Nardo allorché, rispondendo in maniera piuttosto spavalda (è la posizione assunta oggi dal partito socialista) ai sindacalisti, asseriva che in questo momento il problema della presenza dei sindacati ha poca importanza, e che il Governo non riteneva di doverli ascoltare.

Noi la ringraziamo, signor ministro, per aver ribadito (almeno, nell'ambito della legislazione attuale) l'opportunità di ascoltare i sindacati su problemi così importanti, come fu fatto, in modo positivo da un punto di vista formale, nel 1964.

Secondo la vigente legislazione, la solidarietà ai lavoratori disoccupati viene pagata da altri lavoratori. Mentre le difficoltà economiche della nazione costituiscono un problema che riguarda tutta la nazione, in soccorso dei lavoratori disoccupati, di quelli che si trovano in regime di Cassa integrazione, vengono gli altri lavoratori, stornando, prestando i fondi della Cassa per gli assegni familiari. Naturalmente, tutto ciò ci lascia perplessi.

Noi riteniamo che quando sopravvengono calamità nazionali — e l'attuale situazione di crisi, come ho detto, riguarda tutta la nazione — debba essere tutta la nazione a sopportarne le conseguenze, non soltanto i lavoratori, in particolare coloro che sono soggetti alla trattenuta sugli assegni familiari.

Non intendo in questa occasione prospettare gli indici relativi alla situazione generale; però abbiamo l'impressione che il miglioramento di cui si parla non esista nella realtà. Quindi è logico da parte nostra chiedere al Governo — e per esso a tutti i ministri — se sia il caso di venire incontro alle difficoltà che sta incontrando il Ministero del lavoro, che nell'attuale periodo è il più politico, il più importante dei ministeri: e pertanto di rivedere tutta la situazione eco-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

nomica italiana e gli indirizzi che vengono seguiti, alla luce di un esame approfondito.

A questo proposito mi corre l'obbligo di fare qualche precisazione sui dati da lei forniti al Senato, signor ministro, relativamente alla popolazione disoccupata. A me pare che un punto essenziale che dobbiamo rilevare è che sta diminuendo sempre più il rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione totale. Allorché si cita l'indice dei disoccupati iscritti agli uffici di collocamento bisogna tenere presente che quest'anno, oltre ai 229 mila disoccupati in più iscritti, bisogna aggiungere altre 587 mila unità emigrate. Pertanto, praticamente la popolazione attiva sta diminuendo; e con ciò viene a diminuire il numero di coloro che sono chiamati a contribuire. Viceversa, il Governo ci fornisce soltanto gli indici quali risultano dagli uffici di collocamento, senza tenere conto delle migliaia di lavoratori che sono provvisoriamente emigrati.

Un altro indice ci preoccupa, non tanto come sindacalisti, ma come uomini che si preoccupano della vita della nazione. Da alcuni anni assistiamo a un processo di proletarizzazione. C'è un continuo spostamento di lavoratori autonomi, di lavoratori indipendenti, verso il mondo del lavoro — diciamo — dipendente. Questa tendenza, che si sta registrando con indici sempre più forti, ci preoccupa, perché, mentre da un lato rende maggiormente difficile la situazione delle aziende italiane, per la difficoltà di assorbire queste masse crescenti che premono alle loro porte, evidentemente comporta anche un abbandono di quelle forze dell'artigianato, dei coltivatori diretti, dei commercianti, dei liberi professionisti, che della nostra economia costituivano una delle ossature essenziali, oltre che contribuire alla stessa serenità della vita politica italiana.

Concludo, signor ministro, questo mio breve intervento (che non è certamente di consenso al modo con cui il Governo porta avanti questi problemi) chiedendo che al termine di questo dibattito ella ci sia molto più chiaro in ordine a tre punti fondamentali.

Anzitutto, per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo per il riassetto definitivo della Cassa integrazione guadagni. Noi sappiamo che ella è uomo che quando prende impegni li mantiene; e per questa ragione le diciamo: abbia la forza di farli mantenere a tutto il Governo, su un argomento di così vitale importanza.

Le chiediamo anche di farci sapere quando si arriverà ad una definitiva regolamen-

tazione della assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione. Questo problema non va impostato come un problema di assistenza. Vede, signor ministro, il problema della disoccupazione nel 1966 è un problema diverso dalla disoccupazione, che so, del 1930, ad esempio. Perché? Perché noi in questo periodo, o abolendo leggi, o favorendo accentramenti, abbiamo portato nelle grandi città migliaia di lavoratori, che evidentemente vivono in case di affitto; che camminando, come dite voi, con i tempi, si sono forniti di attrezzature, hanno firmato delle cambiali, nella speranza del posto di lavoro. Se essere disoccupati una volta in un paesino significava pur sempre poter sopravvivere, essere disoccupati nella città, nella grande città, significa veramente dover fare una cattiva vita. Non è certo con le 300 o le 400 lire che si può pagare l'affitto, le rate, che si può assicurare una vita possibile, la stessa sopravvivenza. Il problema della disoccupazione 1966 è quindi un problema molto difficile, che va affrontato con quella serenità e con quel senso di solidarietà che il lavoratore italiano, che il popolo italiano sa dare in questi casi.

Altro argomento: quando si avrà la definitiva presentazione della legge per gli assegni familiari? Al Senato è stato detto entro giugno (non parlo dell'incontro con i sindacati, ma della legge).

Le dirò subito, signor ministro, che il discorso va fatto nello spirito della legislazione del mercato comune. Affrontiamolo subito, questo punto. Ho visto che il giornale *24 Ore*, per nascondersi dietro una cortina particolare, ha detto: come farà il Governo nel mercato comune? Il problema dei massimali è affrontato in una certa maniera; noi dobbiamo tener conto degli accordi, della carta sociale europea, eccetera. Teniamone conto subito, leviamo quindi subito le cortine fumogene; affrontiamo subito il problema, e vediamo se dobbiamo sempre seguire il mercato comune o se in qualche settore possiamo essere invece noi a determinare la politica del mercato comune.

Chiediamo dunque se il Governo intenda (come ho visto in qualche manifesto) estendere gli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni; in quale periodo e in quale forma.

Inoltre (siccome il discorso è un po' il discorso della previdenza) chiediamo a che punto sia il problema della riforma previdenziale; a che punto siano i lavori di quella famosa commissione che si era costituita; e soprattutto (la cosa interessa anche lei, si-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

gnor ministro, e mi pare lo abbia anche accennato al Senato) a che punto sia il problema del raggruppamento degli istituti previdenziali.

Il discorso potrebbe seguire; ma lo riprenderò in sede di dichiarazione di voto, per dire quale sarà il nostro atteggiamento in seguito ai chiarimenti ed agli impegni che ella, signor ministro, ci vorrà dare.

Concludo ricordando ancora una volta che, a nostro avviso, il Parlamento si dovrebbe occupare di questi problemi il meno possibile, perché crediamo che questi dovrebbero essere compiti dei sindacati, ed il Parlamento non si dovrebbe sostituire ad essi (quando è difficile e scomodo, come in questo periodo, trattare con i sindacati). È logico che questo discorso significa che noi vogliamo, che noi chiediamo ancora una volta l'attuazione di quegli strumenti che consentano ai sindacati, legalmente riconosciuti, come volete, nella forma che sarà più opportuna, di operare il più efficacemente possibile nel campo del lavoro, per adempiere il loro compito essenziale, che è quello di migliorare le condizioni di vita di tutti i lavoratori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Raia, Ceravolo, Naldini, Alini, Lami, Sanna, Minasi e Menchinelli:

« La Camera

impegna il Governo

a presentare entro il prossimo mese di giugno un disegno di legge che provveda a dare un organico ordinamento alla materia in esame ».

L'onorevole Pigni ha facoltà di parlare.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, molte considerazioni mi inducono ad esporre il più sinteticamente possibile le valutazioni del gruppo del P.S.I.U.P. sul provvedimento al nostro esame: fra l'altro, la non indifferente mole di lavoro che il Parlamento dovrà affrontare nei prossimi giorni e la circostanza che sul provvedimento già si è svolto un ampio dibattito al Senato. Speriamo, tuttavia, che, nonostante il breve tempo intercorso fra l'approvazione del provvedimento al Senato e il momento in cui esso viene al nostro esame, il Governo e i vari gruppi politici abbiano avuto qualche ripensamento, tale da consentire la possibilità di modificare sostanzialmente alcuni articoli, per i quali il nostro gruppo ha presentato tutta una serie di emendamenti.

Pur nella brevità che mi sono prefissa, desidero innanzitutto porre in evidenza una questione di principio. Non intendo riferirmi unicamente a questo decreto-legge: ma debbo rilevare che, se vi è stato un Governo il quale abbia usato e talvolta abusato dei decreti-legge — che sono pur sempre uno strumento limitativo della libera iniziativa parlamentare e quindi della possibilità di un intervento diretto del Parlamento — questo è, purtroppo, il Governo di centro-sinistra. Il quale avrebbe potuto, invece, almeno apportare un correttivo per quanto riguarda la regolarità, sia pure formale, dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo.

Per questo provvedimento specifico, siamo alle solite. Anzi, il Governo non ha nemmeno tenuto conto di un precedente voto del Parlamento. Ella stesso, onorevole ministro, al Senato, nella seduta del 5 maggio, ha ricordato un ordine del giorno del giugno del 1965: quell'ordine del giorno conteneva un chiaro invito al Governo perché presentasse un disegno di legge per la graduale abolizione dei massimali contributivi concernenti gli assegni familiari. È trascorso un anno e, invece del disegno di legge, ci viene presentato un decreto-legge.

Ora, in questo dibattito, noi vogliamo sostanzialmente, con un ordine del giorno, l'impegno per il Governo alla presentazione di quel disegno di legge almeno entro la fine del mese di giugno. Voglio augurarmi che l'ordine del giorno sia accolto, perché esso può costituire anche un incoraggiamento a determinate prese di posizione del ministro.

Questo metodo del decreto-legge, che noi condanniamo, porta gravi conseguenze, perché il Parlamento deve subire un ricatto, nel senso che, non approvando la conversione, si verrebbe a creare un grave vuoto legislativo. Noi condanniamo in particolare questo metodo nel caso specifico, perché riteniamo che, nell'anno trascorso un disegno di legge avrebbe ben potuto affrontare e quindi avviare ad una soluzione più avanzata il problema che oggi abbiamo di fronte.

Anche nel corso del dibattito al Senato — così come ha fatto il relatore — il Governo ha giustificato il merito del provvedimento in considerazione degli sviluppi della situazione economica. Non sono d'accordo con il collega Cruciani, quando afferma che questa è la sede per un dibattito generale sulla situazione economica. È evidente che ogni provvedimento ha un legame con la situazione economica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

Dobbiamo però sottolineare che, mentre le imprese utilizzano i benefici diretti e indiretti dei provvedimenti legislativi per riorganizzarsi secondo la ferrea legge del profitto — la conferma di ciò l'abbiamo avuta nel corso dello svolgimento delle interrogazioni sulla situazione allo stabilimento Cobianchi di Omegna, e potremmo averla anche richiamandoci alla situazione di molte altre aziende e al problema della concentrazione e della riorganizzazione capitalistica in atto — la disoccupazione è aumentata di 300 mila unità negli ultimi mesi del 1965. Al 28 febbraio 1966, i disoccupati erano 1 milione 316 mila.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. So di farle cosa grata annunciandole che nel marzo abbiamo avuto — per la prima volta dopo 14 mesi — un aumento dell'occupazione, nella misura del 2,95 per cento.

IGNI. C'è da augurarsi che non si tratti di un fatto episodico, limitato ad un mese soltanto, ma di una modifica di tendenza.

Possiamo riferirci, per quanto riguarda il problema dell'occupazione, al piano Pieraccini 1966-1970. Nel quinquennio si avrà un aumento di lavoratori disponibili di 830 mila unità, mentre dovrebbero abbandonare l'agricoltura altre 730 mila unità; dunque, 1.560.000 lavoratori dovranno trovare una occupazione. Il piano prevede infatti la creazione di nuovi posti di lavoro, al di fuori dell'agricoltura, nella misura di 1.550.000 unità.

Tenendo conto dell'attuale disoccupazione, e rilevando che la notizia dataci ora dal ministro non modifica il quadro generale dell'attuale situazione, che presenta oltre un milione di disoccupati, noi chiediamo al Governo come intenda risolvere il dramma di tale considerevole massa di italiani senza lavoro.

Alla riorganizzazione capitalistica (i cui disastrosi risultati per i lavoratori sono sotto i nostri occhi: disoccupazione crescente ed aspre lotte contrattuali) ed al piano Pieraccini, occorre dunque contrapporre una nuova politica economica, tendente a dare impulso allo sviluppo economico; a garantire realmente la piena occupazione dei lavoratori; a far sì che le risorse economiche siano utilizzate secondo una scala di priorità che corrisponda agli interessi dei lavoratori; a ridurre, fino a colmarlo, il divario fra nord e sud, tra zona e zona, tra settore e settore (in particolare, quello tra industria e agricoltura).

Queste sono alcune considerazioni di carattere generale collegate alle proposte di modifica che il nostro gruppo ha avanzato, facendo proprie moltissime delle istanze dei lavoratori, presentate non solo dalla C.G.I.L., ma anche dalla C.I.S.L., della quale ricordiamo la posizione sostenuta nel dibattito in sede di Commissione industria, per quanto riguarda il processo di riorganizzazione, per il superamento della crisi nel settore tessile.

Al Senato ella, signor ministro, ha dichiarato che solo ora il Governo è in grado di guardare in modo più definito ai complessi problemi degli assegni familiari, dei sussidi di disoccupazione e dell'abolizione dei massimali. Ne prendiamo atto, ma ci chiediamo e chiediamo al Governo perché al Senato siano stati respinti gli emendamenti dei senatori dei gruppi del P.S.I.U.P. e del P.C.I., tendenti per l'appunto a dare una adeguata soluzione a tali problemi. Non dico che siamo di fronte ad ingannevoli promesse, perché voglio fare anch'io credito all'impegno del ministro Bosco; ma credo che si voglia forse guadagnare del tempo.

Considerate le scelte di priorità fin qui fatte dal Governo, e tenuto presente il ruolo avuto dallo stesso nel processo di riorganizzazione capitalistica in atto, non vorremmo che l'impegno del ministro fosse preso a titolo personale e dovesse quindi tramutarsi in qualcosa di irrealizzabile, per effetto della realtà politica ed economica oggi esistente. Ogni ministro ha certamente la volontà di realizzare un determinato tipo di politica, ma talvolta la realtà che lo circonda e la stessa impostazione di politica generale del Governo rendono inattuabile tale volontà.

Potremmo anche accettare una simile riserva, se per contropartita avessimo un aumento del potere contrattuale dei lavoratori, lo sviluppo del loro potere di controllo sulle scelte economiche e dunque sui mezzi di produzione e sui processi produttivi; ma non in cambio della politica dei redditi, pilastro del piano Pieraccini, della quale al convegno di Fiuggi, tenuto dalla Confindustria nei giorni scorsi, si è detto un gran bene da parte dei maggiori imprenditori dell'« Europa dei sei ».

Ma torniamo al provvedimento in esame. Il ministro Bosco non può dirci che non ha avuto il tempo di consultare le organizzazioni sindacali, come ha dichiarato al Senato. So, per averlo appreso sulla stampa economica, su *24 Ore* e su altri giornali, che il ministro Bosco ha avuto stamane un in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

contro con i sindacati, e credo che informerà la Camera su questo avvio di contatti e quindi di verifiche delle diverse posizioni. Prendiamo quindi atto di questo incontro, in vista del provvedimento che lo stesso ministro si è impegnato di presentare al Parlamento entro il mese di giugno; e desideriamo rafforzare ed incoraggiare questa sua volontà proponendo un ordine del giorno.

A proposito di questo provvedimento preannunciato per il mese di giugno (quindi, tra qualche settimana) non comprendiamo perché non si possa fare oggi quello che il Governo dice di voler fare fra un mese.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Un mese è necessario per impostare il disegno di legge, dopo le consultazioni avute con i sindacati. È comunque evidente che l'entrata in vigore del nuovo provvedimento non potrà avvenire prima del 1° gennaio 1967, considerato che la proroga scade il 31 dicembre 1966.

IGNI. Parlando di un mese, ho fatto riferimento al momento della presentazione del disegno di legge. Per il resto, ne discuteremo.

Da quanto dichiarato dal ministro Bosco al Senato, si comprende abbastanza bene che il Governo intende concedere (anche qui vorremmo un chiarimento) un'altra sostanziale proroga dei massimali contributivi concernenti gli assegni familiari, invece di prevederne la definitiva abolizione. Forse si vuol ridurre l'aliquota contributiva alla misura richiesta dalla Confindustria, cioè dal 17,50 per cento, attualmente in vigore, all'8-9 per cento. Se è questo che si vuole, si abbia il coraggio di dirlo subito, senza continuare a scomodare la congiuntura economica e senza raggirare di fatto il Parlamento, e principalmente i lavoratori disoccupati o semioccupati.

Ci vediamo quindi costretti a ripetere qui — speriamo con migliore fortuna, e quindi raccogliendo un maggior consenso da parte anche di altri gruppi — le denunce ed i rilievi mossi al provvedimento in esame dal nostro gruppo del Senato nel corso dell'esame avvenuto in aula il 5 maggio scorso.

Innanzitutto sottolineiamo la peculiarità dell'attuale disoccupazione che colpisce anche lavoratori qualificati e specializzati con grave danno per l'economia del paese; facciamo presente la necessità di impostare in modo nuovo e moderno l'intervento dello Stato nei confronti dei fenomeni di disoccupazione a carattere momentaneo, generati da situazioni di crisi delle aziende: chiediamo che l'integrazione guadagni vada considerata correttamente come parte integrativa e sostitutiva del salario piuttosto che come prestazione previdenziale, essendo connessa coi fatti aziendali. Pertanto l'integrazione stessa deve essere suscettibile di dare luogo a coperture previdenziali. Critichiamo l'esiguo aumento dei sussidi di disoccupazione, che sono ben lungi dall'affrancare dal bisogno i lavoratori disoccupati.

Pertanto il decreto-legge in esame va considerato, a nostro avviso, perfettamente in linea con la politica seguita dal Governo di centro-sinistra fin dal suo nascere e volta a favorire gruppi che detengono il potere economico nel paese. Non per niente lo scopo principale del decreto-legge è quello di prorogare i massimali per i contributi relativi agli assegni familiari. Infatti, oltre a tutto, il mantenimento di tali massimali falsa il giusto rapporto di contribuzione che dovrebbe sussistere tra le aziende in relazione al diverso potenziale produttivo ed appare in contrasto con il principio, desumibile dalle stesse norme costituzionali, della proporzionalità fra le contribuzioni e le singole capacità contributive. Anche in questo caso si manifesta la tendenza a seguire quello che è stato lo spirito del disegno di legge governativo per la riorganizzazione del settore tessile.

Noi ci troviamo di fronte ad un Governo che propone di destinare a questa riorganizzazione 65 miliardi, che, pur essendo in realtà denaro di tutti, vanno però a favore dei gruppi industriali più potenti; nello stesso tempo, per quanto riguarda il problema della indennità di disoccupazione ai lavoratori, lo Stato intende intervenire facendo ricorso ai contributi versati dagli stessi lavoratori. È questa l'impostazione che mi pare venga seguita nella discussione di questa legge.

Con il provvedimento in esame si regalano di fatto circa 150 miliardi alle grandi imprese, oltre a quelli già elargiti attraverso altre forme, in modo diretto o indiretto.

Dobbiamo quindi obiettare che nel decreto-legge non sia previsto che agli operai in Cassa integrazione guadagni siano conservate le stesse prestazioni previdenziali godute in precedenza; che il decreto-legge non soddisfa le esigenze dei lavoratori edili, la cui categoria è costretta a sopportare il maggior peso derivante dalla situazione di crisi dell'occupazione; che l'aumento dell'indennità di disoccupazione viene escluso o limitato nel caso dei lavoratori agricoli e di quelli dell'edilizia, nonché di quelli dell'Amministrazione statale.

Denunciamo poi che per il finanziamento si sia ricorsi ad una anticipazione senza interessi dei fondi dalla Cassa assegni familiari, le cui eccedenze dovrebbero istituzionalmente essere utilizzate a favore dell'istituto familiare. Denunciamo altresì l'inadeguatezza della legislazione vigente in tema di qualificazione della manodopera disoccupata e di assistenza, rivendicando con urgenza una organica riforma del collocamento. Riteniamo che a questo proposito l'onorevole ministro possa fornirci chiarimenti ed assicurazioni.

Inoltre dobbiamo dire che il trattamento economico dei disoccupati dei paesi della C. E. E. è di gran lunga superiore a quello previsto dalla nostra legislazione. Basterà a questo proposito citare il caso della Francia, dove il sussidio di disoccupazione è senza limiti di tempo e varia tra le mille e le 1.200 lire giornaliere, oltre agli assegni familiari.

Rileviamo inoltre l'esigenza di introdurre particolari misure a favore delle imprese artigiane a carico delle quali si propone che i contributi degli assegni familiari siano posti nella misura dei quattro quinti delle retribuzioni. Chiediamo poi di assoggettare gli assegni familiari ad un congegno di scala mobile in modo da rivalutarli ogni sei mesi.

Signor ministro, proponiamo che l'importo degli assegni familiari venga rivalutato ogni sei mesi, in relazione alle variazioni del costo della vita calcolate dall'« Istat » ai fini della scala mobile, su proposta della commissione speciale per gli assegni familiari con provvedimento del ministro del lavoro e della previdenza sociale. Anche su questa indicazione che le diamo vorremmo qualche precisazione.

Sappiamo bene che esistono anche problemi di carattere finanziario: proporre degli emendamenti solo per compiere degli atti di propaganda evidentemente non rientra nel nostro costume. Sappiamo infatti che questo è uno degli errori propri del centro-sinistra, errore che rischia di danneggiare gravemente lo stesso sviluppo della vita democratica del paese, e che la peggior politica è quella di seminare montagne di illusioni per creare poi valanghe di delusioni.

Non facciamo quindi proposte che non siano realizzabili ma presentiamo un articolo aggiuntivo secondo cui è conferito al fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge n. 23, il ricavo della emissione dei buoni del Tesoro poliennali.

I mezzi finanziari reperibili non devono essere destinati alla riorganizzazione capita-

listica, con la conseguenza di aumentare il numero dei disoccupati, ma esclusivamente alla soluzione dei problemi sociali in atto.

Sulla serie di emendamenti che abbiamo presentato ci auguriamo sia possibile in questa sede trovare maggiori consensi di quel che non sia accaduto al Senato. Se così non sarà, il nostro voto anche qui non potrà essere che negativo. Ma siamo fiduciosi che la Camera nella sua maggioranza vorrà impegnare il Governo a presentare questo famoso disegno di legge che porti finalmente una soluzione a questo delicato problema che interessa milioni di lavoratori del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biagini. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ancora una volta ci troviamo di fronte al ricorso da parte del Governo allo strumento del tutto eccezionale del decreto-legge, attraverso il quale si elude l'esigenza di una legislazione organica del settore e il Parlamento viene posto nuovamente dinanzi ad un fatto compiuto che dimostra — anche in questo caso — le precise scelte del Governo di centro-sinistra, la cui politica continua a favorire i gruppi monopolistici celandosi sotto l'apparente carattere sociale della proroga delle modeste provvidenze per i lavoratori sospesi e a cassa integrazione guadagni e dell'irrisorio aumento dell'indennità giornaliera di disoccupazione. La politica del Governo è tesa ad istituzionalizzare il risparmio previdenziale come fonte permanente di accumulazione, come parte integrante della politica dei redditi, come strumento di manovra in funzione anticongiunturale.

Con il provvedimento in discussione nella parte relativa alla proroga dei massimali per i contributi degli assegni familiari vengono regalati molti miliardi ai monopoli consentendo agli stessi un ingente profitto differenziale a danno delle piccole e medie aziende.

Illegittima, poi, appare la proroga dei massimali che segue altre proroghe già effettuate in passato, dato che il Governo ha ripetutamente preannunciato una soluzione organica e definitiva del problema, e ha preso impegno, accettando l'ordine del giorno del giugno 1965, di presentare un disegno di legge per l'abolizione dei massimali. A distanza di un anno da tale impegno ci troviamo dinanzi ad una nuova inadempienza e ad un'ennesima richiesta di proroga, e ci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

si lascia intendere che la questione non verrà risolta tempestivamente e radicalmente, in quanto si dovrà tenere nel debito conto l'andamento della situazione economica del paese.

Ci si viene a dire che questa proroga sarà l'ultima, ma per parte nostra non possiamo considerare attendibile questa assicurazione, dato che questo impegno era stato già preso, e ripetutamente, in passato da parte del Governo e da parte di autorevoli esponenti della democrazia cristiana, i quali da oltre cinque anni vanno ripetendo che non sarebbe stato da loro accettato alcun compromesso sul principio fondamentale dell'abolizione dei massimali.

Con la proroga dei massimali si danneggiano quindi le imprese più deboli, le medie e piccole imprese e in particolare le imprese artigiane, che vengono a trovarsi in una situazione molto più sfavorevole di quella in cui si trovano le imprese di maggiori dimensioni, per il motivo che i massimali contributivi in vigore per quanto concerne gli assegni familiari sono in media superiori ai salari erogati dalle piccole aziende, e pertanto queste ultime finiscono per pagare i contributi sull'intero salario, mentre le grandi aziende li pagano in media sul 75-80 per cento dell'intero salario. L'abolizione dei massimali consentirebbe per altro la riduzione del contributo dal 17,50 per cento al 12,50 per cento, e permetterebbe anche di predisporre particolari agevolazioni a favore delle imprese artigiane, fino a ridurre il contributo per gli assegni familiari sui soli quattro quinti delle retribuzioni.

Per la proroga delle provvidenze ai lavoratori si ricorre di nuovo ad anticipazioni da parte della Cassa assegni familiari, intaccando con ciò le disponibilità finanziarie di una gestione istituita per fini diversi, e cioè per l'adeguamento e l'elevamento delle quote di assegni familiari agli aventi diritto, adeguamento ed elevamento che dovrebbero attuarsi, a nostro avviso, attraverso un congegno di scala mobile, in modo che gli assegni familiari vengano rivalutati ogni sei mesi, evitando così che gli stessi restino per lungo tempo bloccati nonostante l'aumento del costo della vita.

Se esaminiamo la situazione dell'occupazione nel nostro paese constatiamo che essa è veramente preoccupante, e ogni giorno più drammatica si fa la condizione dei lavoratori disoccupati, semioccupati o sospesi dal lavoro o in cassa integrazione nei suoi aspetti umani, economici e sociali, senza che

ancora si veda uno sbocco per la ripresa occupazionale, dato che il fenomeno della disoccupazione e anche della emigrazione sono divenuti ormai un dato permanente della vita economica italiana.

D'altra parte occorre rilevare che il permanere di grandi masse di lavoratori disoccupati dimostra che solo marginamente i provvedimenti del Governo sono serviti a sostenere la produzione. Secondo i dati del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'occupazione operaia ha subito negli ultimi mesi del 1965 una ulteriore riduzione di circa 300 mila unità lavorative, e secondo i dati forniti dal Ministero del lavoro alla fine del 1965 i disoccupati totali iscritti nelle liste degli uffici di collocamento risultavano essere 1.316.000, ai quali dovremmo aggiungere le centinaia di migliaia di lavoratori costretti ad emigrare all'estero per la impossibilità di trovare un qualsiasi lavoro nel nostro paese.

Questa situazione va nella direzione voluta dalle forze economiche che hanno utilizzato la riorganizzazione capitalistica per accrescere i loro profitti producendo di più con minori unità lavorative occupate attraverso un maggiore sfruttamento dei lavoratori, e creando una massa permanente di disoccupati da utilizzare in funzione di calmieri dei salari dei lavoratori occupati. Da questa situazione scaturisce inoltre la possibilità della minaccia del licenziamento, delle discriminazioni, la obiettiva conseguenza che parte dei lavoratori siano portati a lavorare in condizioni di non completa sicurezza degli impianti e degli ambienti di lavoro in relazione al rischio infortunistico e di malattie collegate alla immissione nella lavorazione di nuove sostanze chimiche; siano costretti, a volte, a subire trattamenti che sono un'aperta violazione delle norme contenute nei contratti di lavoro. Da questa situazione scaturisce la possibilità per i datori di lavoro di evasione dai contributi previdenziali, per la minaccia sempre incombente sul lavoratore del licenziamento e per lo spettro della disoccupazione.

A questo proposito mi sia consentito portare un solo esempio: quanto da anni avviene nella mia provincia, a Monsummano Terme (Pistoia), nel cui territorio sono insediati decine di calzaturifici nei quali operano migliaia di lavoratori che normalmente vengono sospesi due volte all'anno. Da tempo assistiamo in questi calzaturifici alla più vergognosa evasione dai contributi previdenziali, al pagamento dei salari senza la pre-

scritta busta-paga, con notevole danno per il trattamento pensionistico e assistenziale dei lavoratori, e al tentativo di intimidazione momentaneamente in parte riuscito, anche in conseguenza del licenziamento effettuato nei confronti dei lavoratori più attivi nella difesa dei loro diritti: purtroppo non è stato ancora possibile eliminare questa anormale situazione.

Addentrandoci poi ad esaminare le provvidenze in favore dei lavoratori vediamo che esse non si discostano dalla concezione caritativa e di tipo assistenziale finora seguita. Infatti, rileviamo innanzitutto l'assurda e inammissibile discriminazione che viene a perpetuarsi nei confronti dei lavoratori agricoli verso i quali continua ad operare la legge n. 264 del 1949 che riduce per essi il periodo di disoccupazione indennizzabile e ai quali si negano gli assegni familiari per l'intero periodo di effettiva disoccupazione, limitando, quindi, la erogazione in ragione della metà delle giornate di disoccupazione indennizzate nell'annata.

Questa assurda discriminazione è tanto più ingiustificata quanto più si considera l'eccedenza di fondi esistenti nella gestione della Cassa unica assegni familiari e dalla quale, come già detto innanzi, il Governo illegalmente continua ad attingere per coprire il disavanzo della Cassa integrazione guadagni e di altre gestioni che nulla hanno da dividere con gli assegni familiari.

Per quanto concerne l'aumento dell'importo dell'indennità giornaliera di disoccupazione elevato da 300 a 400 lire giornaliere dobbiamo dire con amarezza, ma anche con la dovuta fermezza, che detto aumento è del tutto irrisorio e che non va certo nella direzione di quanto indicato nel programma di sviluppo economico quinquennale dove è testualmente detto: «...la tutela della disoccupazione che dovrà fornire ai lavoratori mezzi di assistenza adeguati in attesa di nuova occupazione».

Occorre domandare al Governo se possiamo considerare un mezzo di sussistenza adeguato l'indennità giornaliera di disoccupazione di 400 lire, tanto più se pensiamo che le precedenti 300 lire di indennità giornaliera vennero fissate nel lontano 1947 e quindi l'importo nuovo, quello attuale, con decorrenza 1° aprile, non trova alcun riscontro con l'attuale costo della vita e con i salari dei lavoratori.

Riteniamo perciò che si debba elevare detta indennità sensibilmente, trovando i mezzi per la copertura, dato che servono

per un provvedimento non solo giusto e umano, ma anche socialmente improrogabile. Del resto, il Governo ha più volte dimostrato come sia possibile reperire centinaia di miliardi quando si tratta di favorire i grandi imprenditori e i monopoli con i noti provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Corrispondere oggi ad un lavoratore 400 lire al giorno in caso di disoccupazione indennizzata vuol dire erogare una somma che equivale a non più di un decimo del salario del settore industriale, e se a questo aggiungiamo le quote di assegni familiari di una famiglia-tipo si arriva a circa un quarto dell'intero salario percepito durante l'attività lavorativa.

È sufficiente esaminare, come hanno già detto altri colleghi, il trattamento economico di disoccupazione nei paesi della C.E.E. per vedere quale differenza esista e come i lavoratori italiani disoccupati si trovino davvero in una condizione di notevole inferiorità e in una penosa condizione umana e sociale.

Con questo provvedimento, con questo decreto-legge si è voluto addirittura impedire che l'aumento delle misere cento lire giornaliere potesse essere pagato per gli edili e affini per tutto il periodo dei 360 giorni di disoccupazione indennizzabile, limitando la erogazione a soli 270 giorni e, come da parte del Governo si prevedeva, addirittura il pagamento della quota di aumento a soli 180 giorni.

Un altro problema importante da affrontare è quello veramente drammatico che si manifesta nel momento della sospensione dei lavoratori e del loro passaggio in Cassa integrazione. In questo campo non vi è alcuna regolamentazione: i lavoratori sono alla mercé dell'arbitrio padronale, che solo dispone chi deve continuare a lavorare e chi invece deve essere sospeso. E quindi ogni giorno assistiamo a gravi casi di discriminazione, alle notevoli pressioni esercitate sui dipendenti, alla possibilità per l'imprenditore di sospendere artificialmente attivisti sindacali e membri di commissione interna. A questo proposito basta portare un esempio, citare il solo esempio di quello che è avvenuto alla Piaggio di Pontedera, dove il segretario della commissione interna da un anno è a Cassa integrazione, perché non poteva essere licenziato in base agli accordi vigenti, quindi è fuori dalla fabbrica e quindi non può esercitare i suoi diritti-doveri in rappresentanza dei lavoratori che lo hanno eletto. E l'assurdo, il tragico — consentitemelo — è che questa discriminazione viene pagata con i

fondi versati dalla solidarietà degli altri lavoratori. Sappiamo che vi sono anche altre situazioni: per esempio quella che esiste in certe fabbriche di Milano e di altre province, dove nella stessa impresa vi sono lavoratori messi a Cassa integrazione ed altri che addirittura effettuano ore di lavoro straordinario.

Questa situazione si fa ogni giorno più grave, più massiccio l'attacco padronale; aumentano le intimidazioni nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici che sono all'avanguardia nelle lotte sindacali. E il padronato usa la minaccia della sospensione perché questa pesa non solo per la immediata decurtazione del salario, ma anche per le conseguenze negative determinate dalla perdita economica nelle prestazioni previdenziali. Basta infatti pensare che per il periodo della cassa integrazione guadagni non vengono versati i contributi assicurativi, con la conseguenza di ritardare il conseguimento della pensione di anzianità e di raggiungere il minore importo di essa e di quella normale erogata per invalidità e vecchiaia.

Per ovviare a questo ingiusto e paradossale inconveniente occorre provvedere affinché i periodi per i quali è corrisposta la integrazione salariale siano considerati come periodi di contribuzione ai fini del diritto alla pensione stessa, prevedendo che la copertura del relativo onere sia a carico della Cassa integrazione guadagni.

Un'altra grave ripercussione negativa per i lavoratori messi a Cassa integrazione è quella determinata dalla esclusione dal diritto all'indennità economica di malattia a questi lavoratori che per altro continuano a beneficiare dell'assistenza sanitaria di malattia.

Gravissima, a mio parere, è la condizione delle lavoratrici in stato di gestazione sospese dal lavoro. Come è noto, la legge 26 agosto 1950, n. 860, stabilisce che spetta l'indennità economica di maternità allorquando tra la data del compimento del sesto mese di gravidanza e la data della sospensione non siano decorsi più di 60 giorni. È proprio in questa circostanza che l'imprenditore arriva alle più odiose discriminazioni. Potrei citare numerosi esempi, giacché numerosi sono i casi di lavoratrici che vengono sospese prima del compimento del quarto mese di gravidanza, con la conseguenza di far perdere loro somme ragguardevoli, pari all'80 per cento del salario per i tre mesi *ante partum* e per le 8 settimane *post par-*

tum, che vengono erogate da parte dell'« Inam ».

Da parte nostra riteniamo che tali sospensioni siano illegittime in quanto il divieto di licenziamento della lavoratrice gestante deve comportare anche il divieto di sospensione della medesima, sempre che la lavoratrice abbia rimesso al datore di lavoro il certificato di certa gravidanza e sempre che non sussista una di quelle condizioni che legittimano per causa di forza maggiore il licenziamento. Infatti, il divieto di licenziamento di cui all'articolo 3 della predetta legge n. 860 trova ragion d'essere nella chiara e manifesta volontà del legislatore di garantire alla lavoratrice — dall'inizio della gestazione fino al raggiungimento di un anno di età del bambino — la corresponsione del normale salario. Ma la corresponsione del salario ha ovviamente come presupposto non solo l'esistenza di un rapporto di lavoro (e di qui il divieto di licenziamento), ma anche l'estrinsecazione di un effettivo rapporto di lavoro, tale che consenta la prestazione d'opera e, come corrispettivo di quest'ultima, l'erogazione del salario. Di conseguenza la lavoratrice gestante potrebbe essere sospesa per causa di forza maggiore, solo cioè se vengano sospesi tutti i lavoratori di uno stabilimento o di un reparto di esso che abbia autonomia produttiva.

Nella sostanza, di questo stesso avviso era il Ministero del lavoro, il quale nella circolare n. 456 del 20 maggio 1955 affermava: « È evidente che la sospensione della gestante appare giustificabile solo nella ipotesi che il provvedimento rientri in uno più vasto e generale riguardante la totalità o quasi del personale dell'azienda ».

La realtà italiana, la realtà dei luoghi di lavoro, purtroppo, è ben diversa: e numerose lavoratrici gestanti vengono sospese illegalmente e numerose controversie sono in atto sia con i datori di lavoro per le illegittime sospensioni sia con l'« Inam » per il riancato pagamento della indennità economica di maternità.

Per concludere, invitiamo il Governo ad eliminare le conseguenze negative innanzi denunciate, nonché a fissare la data precisa, immediata nel tempo, per la presentazione del disegno di legge per l'abolizione dei massimali per i contributi degli assegni familiari, e per il riassetto organico e definitivo della Cassa integrazione guadagni e dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

Da parte nostra, di fronte alla drammatica situazione dei lavoratori disoccupati, emigrati, sospesi dal lavoro, come per il passato continueremo ad operare e a batterci affinché le aspirazioni e le rivendicazioni dei lavoratori possano essere completamente realizzate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, esprimerò molto brevemente il mio punto di vista sull'argomento in discussione, dal momento che abbiamo avuto occasione, in sede di Commissione lavoro, di intrattenerci parecchie volte su questo problema.

Sarei forse insincero se non dichiarassi preliminarmente di nutrire qualche perplessità come sindacalista di fronte a questo decreto-legge; perplessità derivanti principalmente dalle considerazioni più volte illustrate in sede di Commissione dove oratori di tutti i gruppi hanno concordemente rilevato l'urgenza e la necessità di definire in modo organico una materia così importante.

D'altra parte lo stesso relatore non ha potuto fare a meno di rilevare che la mancanza di una esatta definizione del problema relativo al riassetto della materia riguardante la Cassa integrazione guadagni crea indubbiamente alcune conseguenze non certo positive.

Non vorrei usare parole grosse, ma alcune perplessità non possono non essere rilevate circa l'opportunità di emanare norme in questa materia con la forma del decreto-legge. Vero è che l'articolo 77 della Costituzione prevede l'emanazione dei decreti-legge sotto l'impero della necessità e dell'urgenza, ma è altrettanto vero che questa necessità e questa urgenza, nella valutazione che io ne faccio, devono essere correlate alla imprevedibilità. Il giorno in cui dovessimo invocare a sostegno del criterio della necessità e dell'urgenza una normale scadenza, evidentemente prevedendo quasi tutti i provvedimenti una qualche scadenza, l'esecutivo si troverebbe nella condizione di potere operare per così dire in via normale mediante le ordinanze d'urgenza. Questo rilievo ho fatto non foss'altro perché resti acquisito agli atti della Camera che su una materia tanto delicata non poteva sfuggire una considerazione di questo tipo.

Per il resto mi unisco agli altri colleghi nel dolermi della mancata consultazione delle organizzazioni sindacali. Mi rendo conto che talora *maiora premunt*, che ci si

possa trovare di fronte a situazioni indifferibili, tuttavia sono convinto che questa mancata consultazione delle organizzazioni sindacali dà al provvedimento un particolare sapore amaro.

È del tutto evidente che in una materia come questa le organizzazioni sindacali intendano esercitare la loro funzione mediante quello che si potrebbe chiamare il diritto di consultazione. Secondo noi questo diritto alla consultazione non può essere costituito da una pura e semplice presa di atto dei problemi che vengono prospettati ma deve esercitarsi sulla base di un dialogo, di una ricerca comune per giungere ad una appropriata conclusione.

Così non posso non tener conto, onorevole ministro (e dico questo soltanto per dovere di obiettività), che ella solo di recente è ritornato alla responsabilità di dirigere il Ministero del lavoro. Questo indubbiamente può avere influito nell'indurre il Governo a fare ricorso a un mezzo straordinario quale è il decreto-legge. Desidero inoltre dare atto all'onorevole ministro che un altro elemento di valutazione è costituito dalla gravità di talune vertenze verificatesi in questi ultimi tempi.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Come è stato ad esempio il caso degli elettrici.

SCALIA. Senza dubbio. Però, concludendo su questo punto, devo dare atto all'onorevole ministro dell'impegno da lui assunto al Senato, quale risulta dalla lettura dei resoconti del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento. Non abbiamo motivo di dubitare del valore di tali impegni, nei termini in cui essi sono stati prospettati, e questo fatto può essere motivo di soddisfazione per tutti noi. Appunto per questo ho inteso limitarmi ad una considerazione di carattere generale, non per una forma di sterile protesta, ma per mettere in evidenza l'esigenza che interventi in questa materia debbano essere in futuro regolamentati per via ordinaria, senza ricorrere ulteriormente a interventi aventi carattere di straordinarietà.

Un riordinamento della nostra legislazione si impone in particolare per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, gli assegni familiari e i contributi alla relativa cassa, i massimali. In quale direzione?

Evidentemente l'impostazione della revisione della Cassa integrazione guadagni è determinata dalla necessità cui bisogna far fronte, necessità derivante dal rapido trasformar-

si della nostra società. Da questa considerazione prende l'avvio una proposta di legge presentata nell'altro ramo del Parlamento dal segretario generale aggiunto della C.I. S.L. A nostro giudizio, la Cassa integrazione guadagni dovrebbe essere in un certo senso un volano della programmazione, una mezzo di sostegno dei settori da ristrutturare, perché da tali fenomeni di ristrutturazione scaturiscono periodi congiunturali e situazioni aziendali cui bisogna far fronte con mezzi del tutto straordinari, in modo da fornire aiuti concreti da erogarsi a breve scadenza.

Non vi è dubbio inoltre che l'esigenza cui si deve far fronte attraverso la cassa integrazione guadagni sia anche quella che consegue dai licenziamenti per riduzioni di personale nelle aziende colpite dai fenomeni di ristrutturazione prima ricordati. Vi sono poi le esigenze dei lavoratori disoccupati.

Il progetto di revisione della Cassa integrazione guadagni si rifà a queste tre grandi categorie di lavoratori, e cioè innanzitutto quelli delle aziende colpite da un eccezionale processo di riassetamento; in secondo luogo quelli licenziati per riduzione di personale e per i quali sono da prevedersi trattamenti integrativi particolari; in terzo luogo i lavoratori disoccupati in linea ordinaria (è il caso del settore edile) ove si verifici un andamento della disoccupazione che richiede un certo tipo di sostegno.

In relazione a queste diverse esigenze, i provvedimenti da adottare dovrebbero essere, per quanto riguarda specificamente i lavoratori delle aziende colpite da fenomeni di ristrutturazione, essenzialmente di tre tipi: integrazioni salariali, potenziamento dei corsi di qualificazione e riqualificazione, interventi atti a favorire il pensionamento anticipato.

Appunto di interventi di questo tipo si è discusso allorché si è esaminato in sede di Commissione lavoro il provvedimento per i tessili. Colgo anzi l'occasione di questo dibattito per auspicare che quel disegno di legge possa essere presto disancorato dalle secche in cui si è arenato. Si tratta indubbiamente di un provvedimento settoriale ma che potrà essere utile per l'impostazione di una revisione e di un assetamento del sistema della Cassa integrazione guadagni nel suo complesso.

Per l'integrazione salariale, vorremmo che ai lavoratori sospesi o ad orario ridotto fosse corrisposta una integrazione pari a due terzi del salario orario per le ore non lavorate, da zero fino a quaranta ore settimanali, a carico della Cassa integrazione guadagni.

I lavoratori disoccupati che sono in condizione di essere riqualificati dovrebbero poter beneficiare di un programma di carattere straordinario di corsi sotto la direzione degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione.

In materia di prepensionamento, infine, vorremmo che fosse possibile l'anticipato collocamento a riposo quando si tratti di lavoratori che per la loro età non possono essere più riqualificati.

A proposito dei lavoratori delle aziende colpite da ristrutturazione desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità che in Commissione si provveda a sbloccare il disegno di legge sui tessili, rimasto purtroppo fermo non foss'altro che per un malinteso sorto in materia di prepensionamento, malinteso che non è stato ancora sufficientemente chiarito. Visto che non abbiamo la possibilità di rivedere immediatamente il meccanismo della Cassa integrazione guadagni, cerchiamo almeno di perfezionare il provvedimento per i tessili che dovrebbe intervenire in uno dei cinque settori essenziali per la programmazione dell'economia e del nostro processo di sviluppo.

Per i lavoratori licenziati a seguito di riduzione del personale chiediamo un trattamento integrativo di quello normale di fine lavoro, come per altro previsto dall'articolo 4 dell'accordo interconfederale del 5 maggio 1965.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per questo, occorre o no una legge?

SCALIA. Credo che non si possa provvedere diversamente.

Chiediamo inoltre un intervento a favore dei lavoratori disoccupati attraverso l'aumento dell'indennità e l'elevazione del periodo massimo di copertura dai 180 ai 360 giorni. In proposito vorremmo sottolineare l'importanza dell'aumento intervenuto da 300 a 400 lire del sussidio di disoccupazione, anche se non possiamo non metterne in rilievo l'esiguità e la estemporaneità. Diventa cioè un atto di liberalità del potere esecutivo che corrisponde, naturalmente, ad un onere finanziario di circa 15 miliardi, ma che non si inquadra in una logica organica e programmata, come dovrebbe accadere per tutta la materia sottoposta a revisione. Come lo stesso relatore ha messo in evidenza, il settore della disoccupazione ha bisogno di una sua revisione più organica, più globale, che cioè non abbia il carattere della estemporaneità.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

In proposito abbiamo presentato un ordine del giorno che invita il Governo ad assumere l'impegno formale di presentare alla Camera un disegno di legge che contenga i principi che or ora ho illustrato.

Devo dire inoltre che la non abolizione dei massimali colpisce soprattutto i meridionali. L'onorevole Giorgio Guerrini ha letto qui una frase dell'onorevole Sullo; credo che mai fu usata più appropriatamente una definizione. Qualunque sia il tipo di politica meridionalistica perseguita, non v'è dubbio che la non abolizione dei massimali determina come conseguenza — gravando maggiormente il carico contributivo previdenziale sulle aziende medie e piccole ed essendo la disoccupazione industriale geograficamente di un certo tipo — che il maggior carico a detti effetti viene a gravare su quelle regioni che, per essere più depresse, più colpite o sulla strada dell'industrializzazione, sopportano un onere sperequato rispetto alle altre.

MAZZONI. È la vecchia politica di considerare il meridione come una zona coloniale.

SCALIA. Lasciamo stare se si tratta di una politica vecchia o nuova; l'importante è che si arrivi a questo tipo di considerazioni.

Non posso non sottolineare inoltre l'effetto veramente mortificante su un certo tipo di politica salariale — come rilevava l'onorevole Sullo — che deriva dal mantenimento dei massimali. Diventa quindi per le zone depresse, dal punto di vista salariale, un elemento di disincentivazione; invece, per le zone che dal punto di vista salariale si trovano ad un regime ottimale, diventa un'incentivazione a procedere oltre, quindi ad aggravare i distacchi che esistono fra le punte salariali del nostro paese.

Ecco perché in sede di Commissione lavoro mi sono preoccupato di sottolineare l'urgenza che si provveda all'abolizione dei massimali, e prendo atto che l'onorevole ministro si è impegnato al Senato a presentare un provvedimento il cui punto terminale sia proprio l'abolizione dei massimali.

Mi rendo conto delle preoccupazioni che vengono avanzate circa possibili ripercussioni sul sistema economico. Evidentemente sarebbe stato meglio che non esistessero questi istituti: se nella nostra legislazione non vi fossero mai stati i massimali, evidentemente non avremmo il problema che stiamo oggi discutendo e non ne avremmo neppure ripercussioni di carattere economico; avremmo un carico contributivo di carattere previden-

ziale più distribuito. Ma siccome i massimali ci sono, dobbiamo occuparcene.

In Commissione lavoro si era parlato della possibilità di una gradualità dell'abolizione dei massimali, in corrispondenza a una specie di scala a forbice, in corrispondenza di una diminuzione delle aliquote contributive; cioè, a mano a mano che si aboliscono i massimali (e quindi si innalza il *plafond*), si diminuiscono le aliquote contributive. Con ciò si sarebbe realizzata una migliore giustizia distributiva del carico sopportato da ogni azienda a titolo di contributo previdenziale. Credo che sia questa la strada da seguire, tenendo sempre conto del fatto che si debba comunque pervenire all'abolizione dei massimali.

A questo proposito ricordo il discorso tenuto dal presidente della Commissione lavoro, onorevole Zanibelli, che non lasciava adito a dubbi, così come non lasciavano adito a dubbi le parole dell'allora ministro Sullo; per non parlare del provvedimento di legge che, per essere la manifestazione di una volontà politica, non poteva dare adito a dubbi. Credo che la riaffermazione di un simile impegno vada fatta in modo tassativo in questa sede, non foss'altro perché sia chiaro a tutti che si intende pervenire a un tipo di giustizia contributiva di questo genere. Mi rendo anche conto che, oltre a prevedere l'abolizione dei massimali, dovrà essere ben fissato nel tempo il gradualismo di cui parlavo, proprio per evitare che attraverso il gradualismo si vada a finire alle calende greche di non so quale anno o di non so quale quinquennio.

Detto queste cose, che vogliono essere soltanto una serie di modeste osservazioni sul decreto-legge, concludo auspicando che l'onorevole ministro voglia riconfermare e ribadire in questa sede gli impegni assunti al Senato, nel senso che nel più breve tempo possibile saranno presentati i due provvedimenti. Del resto, signor ministro, anche questo modo (ella evidentemente non ne ha colpa) di legare due problemi che non hanno niente a che vedere sul piano estetico, cioè quello dei massimali con quello della Cassa integrazione guadagni, è un modo direi semplicistico di risolvere le cose. Infatti i massimali procedono per loro conto e realizzano certi effetti; dal canto suo la Cassa integrazione guadagni cammina per suo conto e realizza finalità proprie.

Ritengo, signor ministro, che l'impegno che ella ci riconfermerà di presentare al Parlamento i disegni di legge invocati, co-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

stituisca la migliore garanzia. Poco fa l'onorevole Di Mauro diceva: vedremo come voteranno l'onorevole Scalia e i suoi colleghi. Come dovremmo votare? Anche se l'onorevole Pigni poco fa ha inteso parlare di un « amabile ricatto », in quanto altrimenti resteremmo con un vuoto normativo, mi limito a dire che il giorno in cui lasciassimo legislativamente scoperti questi settori, noi creeremmo appunto un vuoto normativo che farebbe il danno dei lavoratori. In queste condizioni non ho che da assolvere a un preciso dovere: quello di dichiarare il nostro voto favorevole, se mai richiedendo lassative garanzie al Governo, raccomandandogli che questa sia finalmente e veramente l'ultima volta che si concede una proroga in una materia così delicata; e che per il futuro, con quella tempestività che per altro è prevedibile perché i termini sono certi, i pubblici poteri, il potere esecutivo, previa consultazione delle organizzazioni sindacali, voglia giungere a definizioni tempestive da sottoporre all'analisi e all'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che forse non sarà tratta la conseguenza che dovrebbe coerentemente essere tratta dalle dichiarazioni degli oratori della maggioranza che sono intervenuti in questa discussione, perché altrimenti il Governo avrebbe certamente ancora poche ore di vita.

Infatti da ogni gruppo, ripeto, non soltanto dalle opposizioni, le considerazioni che sono state svolte non sono state certamente lusinghiere né per la forma né per la sostanza del decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge. E ciò perché non si è nascosta una certa insoddisfazione, per essere ancora posti di fronte alla richiesta di conversione in legge di un decreto-legge con cui il Governo viola il normale rapporto tra Governo e Parlamento e persino, direi, le norme costituzionali.

Che la nostra Assemblea sia messa di fronte ad una scadenza così ravvicinata (il 28 maggio) per costringere anche uomini della maggioranza intenzionati ad apportare eventuali se pur parziali modificazioni, riduce la autonoma determinazione del parlamentare, anzi, direi che la annulla.

Il metodo che crea una simile situazione, anche se fosse soltanto teorica, certo non ha niente a che fare con una normale pratica democratica, con la rispettosa conside-

razione che il Governo dovrebbe avere non soltanto nei confronti dell'opposizione ma nei confronti della sua stessa maggioranza.

Che il decreto-legge 29 marzo 1966 non sia stato determinato, come vuole l'articolo 77 della Costituzione, da casi straordinari di necessità e di urgenza, non dovrebbe apparire dubbio, nemmeno all'onorevole Bosco, professore ordinario di diritto, anche se non di diritto costituzionale.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo sono stato.

MAZZONI. Tanto meglio, quindi. Egli, tanto nella relazione quanto nelle interruzioni e nella replica al dibattito al Senato, non ha saputo dimostrare (né poteva farlo) che nella fattispecie ricorresse un caso straordinario di necessità e di urgenza ipotizzato dalla Costituzione. Interrompendo infatti il senatore Trebbi, ha dichiarato che uno dei motivi di urgenza che hanno determinato il ricorso al decreto-legge è stato l'esigenza di non lasciar scadere il periodo di 18 mesi previsto per la durata del massimo di integrazione da corrispondere alla Cassa integrazione guadagni.

Ma la scadenza di questo periodo non è ancora avvenuta. La stessa relazione dice: « Con la data del 30 giugno corrente anno verranno a scadere i trattamenti congiunturali di integrazione salariale e di disoccupazione adottati con la legge 23 giugno 1964, n. 43, con il decreto legge 23 dicembre 1964, n. 1354... »

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono due scadenze diverse.

MAZZONI. ...e con l'articolo 46 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, e prorogati con la legge 5 luglio 1965, n. 833 ».

È evidente, quindi, che, non essendo ancora scaduti i termini, un normale provvedimento di legge avrebbe potuto essere tranquillamente discusso ed approvato, così come stiamo discutendo e come ci accingiamo ad approvare la conversione del decreto-legge. Non mi sembra, quindi, almeno per quanto riguarda questa parte del decreto-legge, che ricorrano i motivi previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

E a questo proposito, onorevole Presidente, mi consenta di chiarirle che con la mia interruzione di poc'anzi, durante il dialogo con l'onorevole Di Mauro, non chiedo che il Presidente della Camera censurasse il Governo per avere presentato un decreto-legge a mio avviso costituzionalmente non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

corretto; volevo soltanto — perché la Camera e i singoli deputati siano messi nella condizione di esprimere liberamente il proprio giudizio — che anch'ella sentisse la protesta che emerge da tutti i settori della Camera di fronte a simili violazioni del normale rapporto che, secondo me, dovrebbe intercorrere, giusta quanto dispone la Costituzione, fra governo e Parlamento, fra governo e opposizione e fra governo e la stessa sua maggioranza. E mi sembra che una simile richiesta sia legittima.

PRESIDENTE. È consentito proporre una sospensiva o una pregiudiziale chiedendo di non discutere, per quei motivi, il provvedimento.

MAZZONI. Potremmo tener conto anche di questo. Ma è evidente che in Parlamento la valutazione sulla opportunità o meno di assumere una iniziativa è condizionata dalla possibilità di raccogliere intorno ad essa una maggioranza.

Per altro, questo tipo di discussione, a causa del tempo limitato, non consente di intervenire con la necessaria larghezza.

Nemmeno per la seconda parte del decreto-legge mi sembra che ricorrano i motivi prima ricordati. Detta parte riguarda la proroga delle disposizioni contenute nei commi quarto e quinto dell'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, già prorogata il 30 giugno 1965 e il 30 marzo 1966, le quali proroghe indicano certo, per la loro breve durata, l'intenzione del Parlamento di non dare una permanente continuità al provvisorio. La relazione lo giustifica con due motivi: la necessità di valutare con più concreti elementi di giudizio le ripercussioni della sfavorevole congiuntura; la sopraggiunta crisi di Governo. L'una e l'altra mi sembrano, in sede politica, motivazioni che non concretano i caratteri obiettivi di straordinarietà ed urgenza, che il costituente aveva ritenuto risiedessero invece in ben altre cause.

La verità, infatti, è ben altra: per ragioni politiche si voleva prorogare il massimale in materia di contributi per gli assegni familiari, soddisfacendo — lo ha detto il ministro nella sua replica al Senato — la richiesta della Confindustria; ragioni sulle quali erano e sono sorti contrasti tra la maggioranza, come hanno dimostrato i precedenti e, oggi, la stessa nostra discussione. Per superare questi contrasti si è ricorso a un provvedimento straordinario, affinché la stessa maggioranza fosse posta di fronte al fatto compiuto, e non si formasse una nuova diversa maggioranza,

come si verificò l'anno scorso, quando fu approvato il disegno di legge governativo, limitandone, però, nel tempo, l'efficacia.

Vi era il pericolo quindi che il Parlamento, secondo intendimenti già più volte espressi, pur con comprensibili indecisioni e differenziazioni, potesse rigettare l'ulteriore scandalosa elargizione di miliardi ai più forti gruppi produttivi italiani. Allora si è fatto ricorso all'espedito di mettere in crisi tale orientamento, abbinando alla proroga dei massimali quella dell'integrazione salariale per gli operai sospesi o lavoratori a orario ridotto e quella di un aumento di lire 100 — per i primi 6 mesi per i disoccupati il cui sussidio dura un anno — della cospicua indennità giornaliera di lire 300.

Non so se, dopo le osservazioni critiche dell'onorevole Scalia, l'impegno possa essere considerato (come egli ha detto) un gesto di buona volontà. Forse si tratta di buona volontà nei confronti della Confindustria, che aveva dichiarato di volere il mantenimento del massimale. Credo che non possa essere nemmeno soddisfacente, quanto meno per tutti, come diceva l'onorevole Scalia, l'impegno del ministro, il quale ha parlato di un provvedimento che gradualmente dovrebbe portare alla abolizione del massimale.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Anche un ordine del giorno votato dalla Camera ribadiva tale impegno.

MAZZONI. In generale si è sempre ritenuto, infatti, che si possa e si debba giungere alla abolizione di tale sistema. Tutte le difficoltà per il raggiungimento di questo obiettivo sorgono perché esso contrasta con il profitto differenziale dei complessi maggiori, che voi non volete contestare.

Mi sia consentito di elevare la più vibrata protesta contro queste piccole furberie che in ultima analisi umiliano gli organismi rappresentativi seri e che sono anche sintomo di debolezza, perché con le furberie non si fa la storia: si potrà tirare avanti per qualche tempo, ma poi la cruda realtà non può non venire alla luce e su di essa non può non avvenire la decisione valida per i periodi successivi.

Si tratta quindi di un atteggiamento che sul piano generale qualifica l'attuale Governo, che è costretto dalla sua stessa debolezza a far passare con sotterfugi la propria politica. Si tratta di un provvedimento che schiera ancora una volta dalla parte dei grandi complessi monopolistici il Governo, che arretra passo passo dalle velleitarie ed illusorie

posizioni non dico sociali, ma neppure radi-caleggianti, che aveva un tempo sbandierato.

Che la proroga dei massimali in materia di contributi per gli assegni familiari mantenga una vergognosa posizione di rendita o, se volete, di profitto differenziale dei grandi complessi, l'avete voi stessi più volte affermato. Stasera è stata letta la dichiarazione fatta dall'ex ministro Sullo, che fu il riorganizzatore del provvedimento degli assegni familiari e che mantenne la proroga per tre anni dei massimali, che l'originario disegno governativo aveva escluso, in seguito ad una sollecitazione del C.N.E.L., ritenendo però assolutamente indiscutibile che detto sistema dovesse essere abolito allo scadere dei tre anni. Anzi, ricordo che l'onorevole Sullo fece tale dichiarazione per mettere in pace la propria coscienza turbata per la violazione degli impegni assunti quale ministro a nome del Governo.

Potrei citare, del resto, brani di discorsi con i quali colleghi di ogni parte politica esprimevano identici apprezzamenti in occasione dei dibattiti che precedettero l'approvazione delle ormai numerose leggi di proroga. Non volendo tediare la Camera con lunghe letture, ricorderò solo le occasioni in cui si determinò una maggioranza necessaria per l'approvazione della legge 17 ottobre 1961, della legge 23 giugno 1964, della legge 5 luglio 1965, n. 833, che oggi si chiede di prorogare fino al 31 dicembre dell'anno corrente.

L'approvazione della legge del 1961 avvenne con una sostanziale modifica riguardante i contributi a carico degli artigiani e dei piccoli imprenditori commerciali, con grave disappunto per avere il Governo accolto la proposta del C.N.E.L. di mantenere immutato per tre anni il massimale. La legge ebbe il voto favorevole di tutti i gruppi, pur riconoscendosi che essa, anche se ovviava alle carenze determinate dalla frammentarietà delle fonti giuridiche che disciplinavano la materia, non mutava la sostanziale articolazione raggiunta prima della guerra in seguito agli accordi sindacali e al decreto-legge del 1937. Era quindi necessario affrontare alcuni problemi di primaria importanza, come il miglioramento delle prestazioni per i carichi familiari, la riduzione e l'unificazione di alcuni settori, gli squilibri esistenti, il risanamento delle gestioni deficitarie. Si può ritenere che la legge 17 ottobre 1961 provvedesse parzialmente ad alcune esigenze, mirando essenzialmente a raggiungere due obiettivi: l'unificazione dei settori e l'abolizione del

massimale di contribuzione, anche se dopo tre anni.

Approvando quella legge, ognuno si impegnò a risolvere successivamente le lacune e le ingiustizie che restavano purtroppo ancora numerose. Tale unanime impegno riguardava la modifica dell'ingiusta ripartizione degli oneri gravanti in proporzione inversa alle dimensioni aziendali, al valore aggiunto prodotto e alle unità operaie necessarie; la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti e ai lavoratori autonomi; l'istituzione di un meccanismo per l'adeguamento automatico delle prestazioni al mutare del costo della vita e dei bisogni. Era pensabile, quindi, che i successivi provvedimenti dovessero essere orientati in tale direzione.

La legge del 1964 prorogò però fino al 30 giugno 1965 il sistema dei massimali e fissò miglioramenti concordati in sede sindacale, dilazionandoli però con impegni per la riforma delle pensioni che anch'essi non furono mantenuti.

Nel 1964, quando fu approvata la penultima proroga, l'allora ministro del lavoro senatore Bosco, a nome del Governo, si impegnò a presentare entro il 30 dicembre di quell'anno un disegno di legge per regolare definitivamente la materia. Il 30 dicembre 1964 passò...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi fu la crisi di governo.

MAZZONI. Non si può non considerare una certa continuità tra i vari governi specie se sostenuti dalle stesse forze politiche. Anche se ad un ministro ne successe un altro (al ministro Bosco subentrò il ministro Delle Fave), non si poteva non tener conto dei vari impegni presi a livello governativo, né dei travagli legislativi di un provvedimento che non seguì l'*iter* che la maggioranza del Parlamento avrebbe voluto che seguisse, per l'opposizione della Confindustria.

Dicevo che passò il 30 dicembre di quell'anno e l'impegno del Governo, *more solito*, venne disatteso ed invece di un disegno di legge che regolasse definitivamente la materia fu presentato quello intitolato « Norme in materia di assegni familiari ed integrazione guadagni degli operai dell'industria », con il quale all'articolo 2 - articolo « piccolino », nascosto fra gli altri - si prorogavano i massimali al 1° luglio 1966. La Commissione modificò il testo pervenutole dal Senato, fissando il termine di proroga al 31 marzo 1966.

Fu dubbia la volontà del Parlamento allora? Non credo che esista possibilità di equivoco: il Parlamento ridusse i termini da un anno a nove mesi perché ritenne che la dilazione di un anno fosse eccessiva per la istruttoria, nella eventualità che ci fosse ancora bisogno di successive istruttorie, e per una decisione che aveva trovato nel corso di lunghi anni una meditazione sufficiente ed una sufficiente riflessione.

Ora viene proposta la conversione in legge del decreto-legge del 29 marzo nel testo pervenuto dal Senato, sebbene la Camera avesse sempre espresso l'opinione più decisa e più precisa in merito e quantunque alla Camera fosse stata presentata una proposta di legge a firma degli onorevoli Mazzoni, Lama e Sulotto fin dal 30 luglio 1965. Anche questo rilievo concerne i rapporti tra Governo e Parlamento, perché è evidente che quando un provvedimento ha già iniziato il suo *iter* in un ramo del Parlamento, non si capisce — se non per quella furbizia di cui parlavo — il motivo per cui un provvedimento concorrente debba essere portato all'esame dell'altro ramo.

Il decreto-legge, oltre a prorogare i massimali, blocca al livello del 1964 le quote di famiglia (1° ottobre), lascia ancora fuori dalle provvidenze di famiglia i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e gli altri lavoratori autonomi, mantiene anche per le disposizioni in favore degli operai a Cassa integrazione guadagni disparità ed ingiustizie, come del resto hanno rilevato i miei due colleghi di gruppo, onorevoli Di Mauro e Biagini.

Come vedete, onorevoli colleghi, vi sono sufficienti ragioni per opporsi ad esso, e per chiedere sostanziali, profonde e radicali modifiche; ma vi sono anche ragioni più generali di politica economica, poiché il decreto-legge si muove a ritroso rispetto all'esigenza di tonificare i settori della produzione, da cui dipende la ripresa dello sviluppo economico generale. Infatti esso si inquadra nelle misure anticongiunturali, che continuano da troppo tempo per poter essere considerate valide.

La politica anticongiunturale che avete sempre detto essere necessaria per lo sviluppo produttivo, gli investimenti e la ripresa dell'occupazione, l'arresto della inflazione strisciante, ha ottenuto risultati diversi. Ella sa, onorevole ministro, che ai primi di marzo i disoccupati erano un milione e 310 mila. Stasera ella ha dichiarato che nel mese di marzo vi è stata una riduzione di questo numero, e per questo noi esprimiamo la più sin-

cera soddisfazione, ma poiché esistono tuttora un milione e 300 mila disoccupati, ciò dimostra che quei provvedimenti che dovevano servire a tonificare i settori della produzione non sono stati purtroppo efficaci.

La Cassa integrazione non ha mai fatto tanti affari come in questo periodo, e fa tanti affari anche per le ragioni indicate dal collega Biagini.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Mazzoni, le do un'altra buona notizia: nel primo trimestre del 1966 le ore concesse sono ridotte al 44 per cento.

MAZZONI. La ringrazio anche di questa buona notizia. La gravità del problema per altro non diminuisce, anche sul piano politico. Una volta che la lotta si sviluppa contro i licenziamenti arbitrari collettivi ed individuali, il padrone — fatta la legge trovato l'inganno — mette coloro che vuole buttar fuori a Cassa integrazione guadagni, senza alcun controllo, benché la Cassa sia finanziata dai lavoratori stessi, essendo il salario che forma le complessive entrate della cassa.

Ebbene, la relazione generale sulla situazione economica del 1965 indica tale fallimento. Quanto più si è dato tanto meno si è ottenuto. Il reddito nazionale è stato del 3,4 per cento maggiore di quello del 1964, ma l'incremento produttivo nel settore industriale è stato del 3,1 per cento. Eppure nessuno vorrà negare che la maggior parte dei provvedimenti anticongiunturali sono stati diretti verso questo settore. Dico di più: gli investimenti fissi lordi nel totale si sono ridotti dell'8,2 per cento rispetto all'anno passato; quelli nel settore industriale del 19,7 per cento. Non s'era detto che si davano questi quattrini per incrementare gli investimenti fissi lordi?

L'occupazione totale è diminuita del 2 per cento nel 1965, quella dipendente del 2,6 e quella nel settore industriale del 3,7. Infine, i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti dell'1,1 per cento e il monte salari è diminuito del 3,3 per cento.

Ella, onorevole ministro, converrà che una cosa è il prodotto di un settore (nell'industria il 3,1 per cento), una cosa è il reddito prodotto ripartito fra i fattori della produzione, capitale e lavoro, altra cosa infine è il reddito globale andato a tutto il capitale e quello spettato a comparti o a singole aziende.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

Qualora il reddito globale prodotto rimanesse fermo, ma diminuisse il reddito andato al lavoro, il reddito per gli oneri sociali, il contributo per gli assegni familiari, il profitto potrebbe tranquillamente rimanere uguale o aumentare.

Del resto più concretamente si può guardare come sono andate le cose nel 1965. La politica di riequilibrio tra costi e ricavi si è risolta, come abbiamo sempre sostenuto, nella riduzione dei costi del lavoro e nell'aumento dei ricavi, cioè dei profitti. Infatti, fra tanta stagnazione, che qualcosa si sia mosso dinamicamente dobbiamo riconoscerlo. Ma ciò che si è mosso è il ritmo dei profitti, del profitto differenziato e della rendita, per i quali vi è stato un impegno rivitalizzante da parte del Governo.

Non creda di aver messo in difficoltà, onorevole ministro, il senatore Trebbi quando gli ha detto: « Tenga presente che ella stesso ha dichiarato che l'aumento del reddito industriale è stato del 3 per cento, per cui non si può parlare di larghi profitti industriali, come ha fatto lei ». Ora, onorevole ministro, non mi è possibile dare un quadro complessivo dell'utile netto realizzato dalle principali aziende nel 1965 in conformità al ragionamento che prima svolgevo, poiché ho avuto finora la possibilità di consultare soltanto una parte dei bilanci. Da un esame parziale dei bilanci di società appartenenti sia a settori in sviluppo già nell'anno precedente, sia a settori in crisi, sempre nell'anno precedente, si nota che le risultanze economiche nel 1965 non sono state del tutto deludenti. Dalla somma algebrica dei bilanci di 38 società che ho potuto consultare risulta che esse hanno avuto nel 1965 un utile netto di 143,8 miliardi, contro 101,2 miliardi del 1964, registrando quindi un incremento del 42 per cento (e credo sia cosa da non sottacere); e precisamente: Pirelli 4 miliardi, Ceramica Pozzi 3,9 miliardi, Falck 1,4 miliardi; Fiat 23,9 miliardi; Edison 20,7 miliardi; Montecatini 16,4 miliardi. Si aggiunga che questi sono utili dichiarati, non effettivi, i quali ultimi, come ognuno sa, sono cosa ben diversa.

Ebbene, che cosa avviene con la proroga del massimale? Guardiamo ad esempio la Fiat. Essa nel 1965 liquidò circa 130 miliardi per salari e stipendi ai suoi 100 mila addetti. In virtù del massimale (2.500 lire) pagò il contributo su 75 miliardi anziché sull'intero monte salari. È vero che pagò un'aliquota del 17,50 per cento, quindi un'aliquota alta rispetto ai nuovi equilibri che dovremo raggiungere — si dovrebbe persino eliminare

quell'1 per cento che nel 1961 fu previsto per stabilire un equilibrio dei disavanzi di gestioni oggi attive —; nonostante ciò pagò 13 miliardi, mentre pagando sull'intero monte salari, anche in base ad un'aliquota del 12,5 per cento, avrebbe pagato 16 miliardi di lire.

Quindi dei 24 miliardi di utili ricavati nel 1965 dalla Fiat, ben tre miliardi sono stati realizzati per una posizione di rendita che voi avete consentito con il mantenimento dei massimali.

Chi paga questi profitti differenziati? Tali trasferimenti ricadono sui piccoli industriali, sugli artigiani, sui commercianti, cioè su imprenditori che sono maggiormente impegnati nell'azienda minore con il lavoro proprio e della propria famiglia.

L'ingiustizia — è vero — la riconoscete anche voi; coerentemente noi vi proponiamo di farla cessare. Perciò proponiamo emendamenti migliorativi delle norme riguardanti il trattamento assistenziale degli operai disoccupati o sospesi, consistenti nell'elevare il trattamento dell'integrazione; nell'estendere per i lavoratori delle industrie edili e affini lo stesso periodo di tempo per il godimento dei trattamenti previsti per i lavoratori dell'industria; nell'abolire tutte le limitazioni previste dalle leggi n. 264 del 1941 e n. 431 del 1965 nei confronti dei lavoratori agricoli rispetto alla generalità dei lavoratori; in un cospicuo aumento dell'indennità di disoccupazione, in modo da garantire uno stato che non sia di miseria. E non credo sia stato intelligente da parte del Governo includere, in un provvedimento che riguardava tutt'altra materia, l'aumento di cento lire dell'indennità di disoccupazione, non rendendosi conto di quella che è stata l'effettiva svalutazione monetaria né del reale aumento dei costi per il mantenimento della famiglia, in quanto si rivaluta solo del 25 per cento quanto è previsto da una legge del 1947.

Inoltre proponiamo: la riduzione del periodo di proroga al 30 settembre, anziché al 31 dicembre, dei massimali, portando, dal 1° ottobre 1966, l'aliquota di equilibrio del contributo a carico del datore di lavoro al 12,50 per cento della retribuzione lorda; una riduzione del contributo per gli assegni familiari per le aziende commerciali e artigianali, in modo che esse conseguano, anche per la funzione che assolvono, un alleggerimento del gravame medesimo. Infine, con decorrenza dal 1° luglio 1966, proponiamo di elevare la misura degli assegni familiari di cui alla tabella A allegata al testo unico

per gli assegni familiari a 1.500 lire settimanali per ciascun figlio, a 980 lire settimanali per il coniuge e a lire 180 settimanali per ciascun ascendente.

Ella sa, onorevole ministro, che nella Cassa per gli assegni familiari vi sono avanzi per 124 miliardi. Questi 124 miliardi sono dei lavoratori e, come sempre abbiamo detto, tutti i fondi previdenziali debbono ripartirsi per i bisogni fra i lavoratori interessati. Per cui una misura di questo genere è giusta, e nell'incontro che avrà con i sindacati, onorevole ministro, io credo che verrà rinnovata la richiesta di adeguare le quote di famiglia all'aumentato costo della vita, utilizzando interamente i fondi accantonati a tale scopo come salario differito dei lavoratori.

Forse, così come è avvenuto al Senato, respingerete queste nostre ragionevoli e umane proposte. Le respingerete riconoscendo che una parte di esse sono giuste, ma inaccettabili, perché il tempo per la conversione del decreto-legge scade ormai; perché non si conoscono gli oneri finanziari che tali miglioramenti comportano; perché gli istituti che tali miglioramenti dovrebbero soddisfare non sanno ancora se hanno disponibilità sufficienti; l'I.N.P.S., ad esempio, infatti non sa ancora a quanto ammontino gli avanzi dell'esercizio scaduto per ripartirli fra i pensionati in base alla legge del 1965.

Forse accatterete come raccomandazione un ordine del giorno che prevede l'impegno per l'estensione delle quote di famiglia ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri; forse riconfermerete le vostre buone intenzioni di consultare le organizzazioni sindacali e di presentare un organico disegno per la riorganizzazione della materia e per l'abolizione dei massimali, che tenga conto della situazione delle aziende minori.

Ma credete, onorevoli colleghi, che i lavoratori italiani possano continuare a vivere di promesse? Essi hanno maturato una coscienza che li porta a considerare un diritto l'osservanza e l'adempimento di ogni reiterato impegno, da voi costantemente disatteso. Le loro richieste le conoscete.

Noi siamo con loro. Queste richieste facciamo nostre, proponendo con la nostra iniziativa proposte di legge per il riordinamento dell'assistenza per i sospesi e disoccupati (migliorare e non, come si dice nel decreto-legge e come ha ripetuto il relatore, abolire i trattamenti prorogati in ogni caso con la data del 30 giugno 1967). Dovranno cessare, se saremo capaci di far cessare, le con-

dizioni che determinano il disagio in cui tali lavoratori si trovano, altrimenti bisognerà necessariamente provvedere, anzi più largamente di quanto non si è fino ad oggi provveduto. Chiederemo l'esame delle nostre proposte per l'abolizione del massimale e per il riordino delle aggiunte di famiglia.

Sappiate che non tollereremo altri rinvii, che utilizzeremo tutte le molteplici possibilità che ci offre il regolamento per porre fine a questa vergognosa proroga di agevolazioni ai grandi complessi industriali, a questa indegna sottrazione di fondi e di diritti del lavoro.

Il continuo manifestarsi dell'opposizione a questo andazzo nelle stesse file della vostra precaria, incerta e contraddittoria maggioranza ci dà certezza della sempre più larga adesione dei lavoratori italiani a queste nostre iniziative e del prossimo crollo completo della vostra politica.

Contro tutto ciò, nel paese e nello stesso Parlamento, sta maturando un nuovo indirizzo politico. Noi ci adopereremo per fare in modo che esso più rapidamente si formi, si consolidi e giunga a prevalere su quello moderato e conservatore che l'attuale coalizione governativa è solo capace di esprimere.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Informo che la II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

GAGLIARDI ed altri: « Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (2130);

MATTARELLI GINO ed altri: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale fra gli enti di assistenza » (2875).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme per la assunzione nei ruoli organici dei direttori incaricati degli istituti e scuole d'arte » (1778);

BUTTÈ ed altri: « Norme per l'ammissione nel ruolo dei direttori degli istituti e scuole d'arte già inclusi in terne o già in servizio quali incaricati » (1879).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatore BITOSI ed altri: « Riconoscimento di un assegno speciale alle famiglie dei lavoratori italiani periti il 16 febbraio 1966 nella sciagura di Robbieri (Svizzera) » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (3079).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

MIGLIORI e GRAZIOSI: « Trasformazione dell'Istituto sperimentale italiano " Lazzaro Spallanzani " per la fecondazione artificiale, eretto in ente morale con regio decreto 29 novembre 1941, n. 1681, in ente di diritto pubblico con la denominazione di " Istituto sperimentale per la riproduzione e la fecondazione artificiale degli animali Lazzaro Spallanzani " » (1842).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Sollecito nuovamente (possibilmente per mercoledì o giovedì prossimo) la discussione della mozione Chiaromonte sul mercato comune agricolo.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Sollecito nuovamente lo svolgimento di un'interrogazione sul rinvio delle elezioni amministrative ad Amelia.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza sulla situazione nell'assemblea regionale della Val d'Aosta.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, le ricordo che, secondo l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio, il Governo farà sapere domani quando propone di discutere la mozione.

Per le altre sollecitazioni, interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 24 maggio 1966, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (3126);

— *Relatore:* Storchi;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 (*Approvato dal Senato*) (2642);

— *Relatore:* Di Primio;

Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'Accordo per la pesca del 20 novembre 1958 (2674);

— *Relatore:* Di Primio;

Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle Forze armate, della Polizia e della Guardia di finanza (*Approvato dal Senato*) (2568);

— *Relatore:* Vedovato;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste « C » e « D » (2609);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 (2417);

— *Relatore*: Folchi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari (*Approvato dal Senato*) (3139);

— *Relatore*: Nucci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi (2599);

e delle proposte di legge:

RICCIO: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali, agli ausiliari di commercio ed ai venditori ambulanti (60);

CRUCIANI ed altri: Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio (78);

ORIGLIA ed altri: Istituzione a favore degli esercenti attività commerciali dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (125);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali (178);

BUTTÈ ed altri: Istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in favore dei titolari di rivendita gestori di magazzino vendita generi di monopolio nonché dei rispettivi coadiutori ed assistenti familiari (217);

SCALIA ed altri: Istituzione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (534);

CRUCIANI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, agli esercenti attività commerciali di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (757);

SANTI: Norme per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti degli agenti e rappresentanti di commercio (787);

FODERARO: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali e loro familiari coadiutori (3087);

— *Relatore*: De Marzi Fernando.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorigi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 20,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per le assurde ed antisociali restrizioni fissate recentemente dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina che, dopo aver fatti anche i sopralluoghi, ora respinge domande come nei casi di Stefani Antonio - Pontelongo (Padova) - che vuole acquistare ettari 7.24.71 e Francescon Giovanni - Arre (Padova) - che vuole acquistare ettari 6.23.93.

I limiti fissati per considerare un'azienda vitale e produttiva sono contro la realtà e ogni regola fissa in questa materia è stata dunque smentita nel tempo e grave errore sarebbe dimenticare l'aspetto sociale per seguire solo quello produttivo con un ritorno a concetti conservatori di un tempo che si ritenevano non dovessero ritornare.

Inoltre i calcoli per stabilire la vitalità e produttività dell'azienda vengono fatti per il settore zootecnico non sul bestiame, ma sul foraggio e tralasciando completamente tutto il reddito avicolo e di bassa corte in generale che rappresenta una ricchezza, come per la provincia di Padova, fondamentale dell'agricoltura. (16571)

ABELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risultati che in occasione di una recente riunione il nuovo presidente dell'I.N.P.S., di fronte alle richieste dei direttori provinciali del Veneto che proponevano la consueta indizione di un concorso-esame per assunzioni limitate in sede locale, abbia respinto l'idea di una simile soluzione a causa di « altre esigenze » di carattere partitico e per conoscere quali interventi intenda svolgere per evitare che ogni scelta ed ogni nuova assunzione avvenga su basi che risultano le più lontane da ogni equa valutazione. (16572)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia di una prospettata esclusione dei chimici laureati dall'insegnamento della matematica e osservazioni scientifiche nella scuola media, e della chimica e scienze nei licei e istituti magistrali (classi XIV e XV).

In caso affermativo, si chiede se non si reputi opportuno ritornare su tale provve-

dimento, tenuto conto che la laurea in chimica (in particolare quella di indirizzo organico-biologico) comporta un complesso di 33 corsi nei quali vengono impartiti insegnamenti inerenti a tutte le discipline oggetto dei corsi di insegnamento medio suddetti, in cinque anni accademici; mentre le altre lauree alle quali si riconoscerebbe la idoneità all'insegnamento nelle suddette classi comprendono 18 o 19 esami in quattro anni di corso. (16573)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui l'articolo 1 della legge 23 aprile 1965, n. 488, non abbia avuto ancora pratica applicazione ritardando la concessione dello speciale trattamento di incollocabilità per gli invalidi per servizio con menomazioni ascrivibili alle categorie comprese tra la seconda e l'ottava;

e per sapere se tale mancata applicazione di detta legge non debba attribuirsi al fatto che questo Ministero non ha ancora nominato il rappresentante della Commissione medica ospedaliera che dovrà far parte del Collegio medico provinciale dell'O.N.I.G. ai fini degli accertamenti medico-legali sulle condizioni degli invalidi interessati;

per sapere infine se questo Ministero ha preso in considerazione lo schema di circolare ad esso trasmessagli per il concerto dal ministero del tesoro in data 24 giugno 1965 e la circolare n. 89 del 9 ottobre 1965 diramata dallo stesso ministero del tesoro sull'argomento. (16574)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda venire incontro alle giustificate aspettative del personale docente e tecnico-pratico proveniente dall'E.N.E.M. (Ente Nazionale Educazione Marinara).

Va rilevato che tale personale ha sostenuto il migliore e più proficuo collaudo didattico durante l'insegnamento professionale prestato per molti anni presso le scuole E.N.E.M. e che pertanto è ben meritevole di una completa e definitiva tutela giuridica ed economica. (16575)

SCALIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di rimuovere ogni ragione di ritardo amministrativo e burocratico nell'esame delle domande di 170 candidati alla scuola per allievi operai costituita a norma della legge n. 345 del 19 maggio 1964.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

Come il Ministro saprà, a norma della legge in parola, sono state costituite presso gli stabilimenti militari delle scuole per allievi operai presso le quali i giovani ricevono una istruzione professionale a carattere teorico-pratico per il periodo di tre anni. Tale legge prevede per gli allievi operai la possibilità di assunzione a domanda attraverso un concorso che annualmente viene pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* da parte delle diverse amministrazioni centrali del ministero della difesa.

Per ciò che riguarda Messina in particolare, le determinazioni ministeriali relative all'assunzione degli allievi operai sono state già pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale* n. 345 del 18 dicembre 1965; dopo tale pubblicazione 170 giovani di tutta Italia hanno presentato domanda di assunzione, sono stati sottoposti a visita di controllo mentre i relativi incartamenti sono stati inviati al ministero della difesa-marina.

Poiché da quel momento non si è più conosciuto l'esito di tali domande, l'interrogante chiede al Ministro di voler opportunamente intervenire in tal senso. (16576)

TANTALO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intende adottare per la urgente e definitiva sistemazione della strada statale che unisce Matera a Bari.

Si tratta di un'arteria di grande importanza per lo sviluppo della provincia lucana, e per le diverse attività commerciali del capoluogo delle Puglie, arteria che, ormai da tempo, giace in grave stato di abbandono e quasi di dissesto, specie nel primo tratto, quello, cioè, che conduce da Matera ad Altamura, popoloso centro delle Puglie.

Occorrono, pertanto, interventi massicci e risolutivi, anche e soprattutto in vista dell'ulteriore carico che graverà sulla strada quando le varie attività industriali, commerciali e turistiche di Matera e della sua provincia avranno raggiunto l'auspicato e programmato livello. (16577)

TANTALO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi egli intende svolgere per sollecitare e favorire l'attuazione dei programmi dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, attuazione cui resta subordinata la risoluzione — nemmeno integrale, purtroppo — della gravissima situazione dell'approvvigionamento idrico-potabile della

Lucania e della provincia di Matera, in particolare.

Ancor oggi, infatti, moltissimi comuni sono pressoché privi di approvvigionamento e si ha ragione di temere che la prossima estate aggraverà ulteriormente la situazione, al punto da renderla del tutto insostenibile.

Si confida, pertanto, che senza indugi, verrà realizzato il programma che, da anni, le popolazioni lucane attendono e si porrà mano ad adeguati studi idonei a risolvere definitivamente ed integralmente questo problema vitale per una moderna civiltà. (16578)

VALITUTTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, nel conferire l'indennità di presidenza di lire 10.000 mensili ai Presidi non di ruolo, è stato disposto di trattenerne lire 4.475 mensili, cioè il « compenso prestazioni complementari attinenti funzione docente », sebbene tale funzione sia in concreto esercitata, almeno dai Presidi di scuole medie che non raggiungono i 200 alunni, i quali hanno l'obbligo dell'insegnamento. (16579)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per realizzare l'auspicato sviluppo delle attività industriali nella Valle del Basento in provincia di Matera.

Come è noto, infatti, in occasione della visita dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani — luglio 1961 — fu posta la prima pietra per la costruzione di tre stabilimenti industriali, quelli cioè dell'A.N.I.C., della Ceramica Pozzi e della Montecatini.

Di questi, solo i primi due sono stati realizzati, mentre la Montecatini non dà più notizie di sé pur dopo aver acquistato il terreno e provveduto ad una sua parziale sistemazione. Poiché le popolazioni della zona e nella intera provincia, rimaste vivamente deluse per il mancato rispetto di un preciso e formale impegno, attendono con ansia un intervento energico e deciso del Governo che valga a consentire l'insediamento di altra qualificata attività industriale nel territorio del nucleo di industrializzazione, e poiché sussistono tutte le condizioni per un insediamento altamente produttivo (infrastrutture, manodopera, ecc.), l'interrogante chiede che vengano compiuti gli opportuni passi presso la Montecatini onde attui il programma prestabilito, reso solennemente di pubblica ragione, e ove per ragioni di vario tipo,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

questa società non potesse impegnarsi nell'opera sollecitata, che il Governo trovi attraverso i validi strumenti a sua disposizione (società del gruppo I.R.I. o E.N.I., ecc.) la maniera di utilizzare le notevoli risorse della zona soddisfacendo contemporaneamente le legittime e sacrosante istanze delle popolazioni interessate. (16580)

SPADOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, dopo avere fatto eseguire gli opportuni accertamenti, non ritenga di revocare la decisione di sopprimere, a decorrere dal 1° ottobre 1966, la Sezione staccata del villaggio Iungi del comune di Scicli (Ragusa), dipendente dalla scuola media statale « Miccichè » di Scicli, in considerazione del continuo incremento della popolazione del detto villaggio, che assicurerà il più che regolare funzionamento della sopprimenda sezione.

In particolare, si rileva che l'esecuzione del provvedimento di soppressione costringerà la popolazione scolastica del villaggio Iungi a raggiungere il comune di Scicli distante oltre due chilometri senza potere usufruire di normali servizi di linea perché mancanti e di difficile e dispendiosa istituzione. (16581)

DARIDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno concedere a tutti i grandi invalidi di guerra l'abbonamento gratuito alla televisione.

Allo stato attuale, i grandi invalidi fruiscono dell'abbonamento gratuito alla radio e un numero limitato anche di quello alla televisione, determinandosi così una situazione di antipatica discriminazione che potrebbe essere sanata con un provvedimento il cui onere, peraltro, sarebbe assai limitato. (16582)

DARIDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali iniziative si intendono assumere per istituire alla borgata La Rustica in Roma un ufficio postale.

Questo centro abitato sfiora già le 15.000 anime ed il più vicino ufficio postale è ubicato nel quartiere Tor Sapienza, notevolmente distante, il che procura molto disagio. (16583)

DARIDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sospensione degli sfratti intimati a numerosi sottufficiali dell'Esercito, i quali occupano da 12 anni gli stabili « Incis » in via Etruria 27 e via Imera 2 - Roma -, in

attesa che venga sanata l'assurda situazione creata da una disposizione ministeriale che esclude i precitati dal diritto di riscatto, trattandosi di immobili costruiti con contributi dell'amministrazione militare e « destinati a rimanere disponibili per colmare esigenze future connesse a trasferimenti di sede del personale in servizio attivo ».

L'interrogante fa rilevare che lo sfratto viene intimato non appena il sottufficiale è collocato in pensione o ai superstiti, subito dopo il decesso, creando una situazione di estremo disagio, facilmente immaginabile e spiacevole per vecchi e fedeli servitori dello Stato. (16584)

DI LEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto trovasi la pratica relativa al progetto di circonvallazione del comune di Ribera (Agrigento) da eseguirsi da parte dell'A.N.A.S. L'interrogante ritiene opportuno richiamare l'attenzione del Ministro sulla indifferibile necessità che l'opera venga al più presto iniziata, considerato che l'aumentato traffico lungo la statale sud-occidentale sicula, che si svolge attraverso l'abitato di Ribera, rappresenta un continuo pericolo per quelle popolazioni, oltre ad essere motivo di intralcio del traffico. (16585)

BERLINGUER MARIO, SCARPA E SULLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga che finalmente si dia equiparazione ai tubercolotici assistiti dalla sanità e dai consorzi antitubercolari, elevando il loro trattamento economico a quello degli assistiti dall'I.N.P.S.; tenendo anche conto della giusta e commovente agitazione che, iniziata nel grande sanatorio in Sondalo, va divampando negli altri in forma di esasperazione. (16586)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia ritenuto di prendere per richiamare il capo della divisione materiale trazione del compartimento ferroviario di Bari ad un maggiore rispetto dei diritti garantiti dalla Costituzione ai lavoratori e del buon costume civico che vorrebbe fossero evitati forme di sollecitazioni, come quelle contenute nella lettera n. TD 101.0/44 del 4 aprile 1966, avente per oggetto « assemblea di personale nei locali dell'azienda », diretta alla commissione interna del personale di macchine del deposito locomotive di Bari e, per conoscenza, al capo reparto trazione, al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

capo deposito locomotive e al commissario capo compartimentale di pubblica sicurezza.

Nella predetta lettera si esortava il capo reparto trazione ad « intervenire alla riunione suddetta (riunione indetta dalla commissione interna, avente per oggetto all'ordine del giorno « iniziative ed esiti sulla vertenza dei turni legali »), con l'incarico di riferire sollecitamente e con ogni possibile dettaglio a questa sede sullo svolgimento dell'assemblea, sugli argomenti discussi, sul numero degli intervenuti con relazione in duplice copia ».

La notifica, inoltre, al commissario di pubblica sicurezza costituiva una evidente ed implicita sollecitazione a controllare la riunione stessa. I fatti verificatesi paiono all'interrogante di tale gravità, che avrebbero dovuto già porre il ministero nella condizione di intervenire molto drasticamente, non potendosi tollerare in una azienda di Stato forme di paternalismo, tanto aggressive. (16587)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, ormai da molti mesi, i titolari dei taxi delle province marchigiane non ricevano il rimborso dell'imposta di fabbricazione sulla benzina loro attribuito per legge.

In particolare l'interrogante, rilevando come il ritardato rimborso delle somme già anticipate dai titolari dei taxi allo Stato con l'acquisto della benzina crei delle gravissime situazioni per molti di essi che vivono del loro modesto lavoro, chiede di sapere se i Ministri competenti non ritengano di sollecitare i dovuti pagamenti, in considerazione della particolare urgenza ed importanza che essi rivestono. (16588)

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Al fine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per evitare che la distribuzione della corrispondenza nella città di Roma subisca ritardi nel periodo della campagna elettorale in corso.

L'interrogante fa presente che gli addetti allo smistamento e alla distribuzione sono nel presente periodo sovraccarichi di lavoro, sicché si rende necessario aumentare il numero dei dipendenti e di compensarli congruamente per tale attività eccezionale. (16589)

BASILE GUIDO. — *Al Governo.* — Per sapere quando creda di completare il Policlinico di Messina, che non è ancora utilizzato

nella parte già costruita per mancanza di attrezzature, facendo presente che l'ospedale civico di Messina non è stato ricostruito dopo il terremoto. (16590)

FERIOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga assolutamente inadeguate le attuali indennità che l'esercito paga per occupazione di terreni durante le manovre estive, e se non ritenga altresì di dare istruzioni perché le procedure di liquidazione dei danni siano concluse al più presto e non dopo lunghi periodi di tempo.

In relazione poi ai campi estivi, che vengono pressoché ogni anno fissati nei pressi della località Pradovera in comune di Farini d'Olmo (Piacenza) si chiede se — pur fatte salve le esigenze del settore — non sia possibile porre allo studio una rotazione per le differenti località da interessare anno per anno. (16591)

ALBA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se sono informati del fatto che il commissariato di pubblica sicurezza di Porta Pia, in Roma, si rifiuta di accettare materiale da esso rinvenuto su auto rubate, pretendendone, nel contempo, la custodia, a disposizione dell'autorità giudiziaria, da parte dei proprietari delle auto stesse.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intendono prendere per far cessare questo stato arbitrario di procedura, che si risolve in danno dei cittadini derubati. (16592)

MARTUSCELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione all'annullamento, ad opera della lega calcio semiprofessionisti di Firenze, della partita L'Aquila-Salernitana, disputata a L'Aquila e sospesa dall'arbitro per invasione di campo, a breve termine dalla fine, mentre la Salernitana era in vantaggio; in particolare, se non intenda intervenire presso la commissione di appello federale, perché siano maggiormente approfondite ed esattamente valutate le circostanze del grave episodio che offende la legalità nei rapporti sportivi, il sentimento sportivo nazionale ed i diritti della squadra calcistica e della città di Salerno. (16593)

VALIANTE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intenda intervenire opportunamente perché

sia sollecitamente — e comunque prima della conclusione del campionato di calcio — chiarito che non hanno alcun riferimento i sospetti di corruzione artatamente messi in giro sul conto della Salernitana, prima nella classifica di serie C sin dalla prima giornata, e quasi sicura vincitrice del campionato.

Le voci diffuse da elementi interessati, talvolta raccolte con compiacenza anche da corrispondenti troppo « tifosi » di taluni giornali sportivi, appaiono purtroppo convalidate dal ritardo delle pronunce degli organi della lega, mentre mortificano ingiustamente una squadra che si è imposta per forza di volontà, per saggio uso dei propri superiori mezzi tecnico-agonistici, e per ottima guida, e soprattutto offendono tutto un pubblico generoso e sportivamente entusiasta di sostenitori. (16594)

ROSATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno estendere i criteri di avanzamento nel grado, già adottati dall'esercito (compresa l'arma dei carabinieri) per la promozione a maresciallo maggiore, anche ai militari del Corpo delle guardie di finanza.

Il provvedimento richiesto per i suddetti sottufficiali, in maggioranza ultracinquantenni, impossibilitati a svolgere un'adeguata preparazione, perché costretti a prestare normale servizio senza riduzione di orario, contrariamente a quanto avviene per gli ufficiali durante la frequenza dei corsi qualitativi, verrebbe a creare uno stato di equità con i pari grado delle altre armi. (16595)

SANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a seguito dei rilievi e delle denunce presentate in varie sedi da diversi consiglieri di minoranza, compresi quelli del P.S.I., non ritiene opportuno intervenire perché la prefettura di Parma disponga una accurata inchiesta amministrativa al comune di Bedonia (Parma).

Questo anche allo scopo di accertare presunte irregolarità amministrative e tranquillizzare comunque i cittadini interessati. (16596)

PALAZZOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga doveroso istituire una terza circoscrizione scolastica in provincia di Trapani la cui necessità, prospettata dal provveditore agli studi di Trapani, è stata riconosciuta dall'ispettore centrale dottor Giacinto Mat-tera.

E se non ritenga altrettanto doveroso che la istituenda terza circoscrizione abbia sede in Alcamo, che fu sede di un ispettorato scolastico fino al momento in cui l'allora ministro della pubblica istruzione Giovanni Gentile non ritenne di trasferirlo a Castelvetrano, sua città natale.

Sembra superfluo aggiungere che la sede in Alcamo della terza circoscrizione costituirebbe la riparazione di una ingiustizia e nello stesso tempo presenterebbe il vantaggio di risultare geograficamente decentrata dalle circoscrizioni di Trapani e di Castelvetrano potendo comprendere le tre direzioni didattiche contigue di Alcamo, Castellammare del Golfo e Calatafimi-Vita-Salemi. (16597)

COTTONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare il posto telefonico pubblico soppresso a Castellammare del Golfo (Trapani), in considerazione del malumore suscitato dalla decisione dell'Amministrazione con conseguente stato di agitazione promosso dalla categoria dei commercianti locali. (16598)

MENCHINELLI E PIGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza dell'ordinazione per lo importo complessivo di 2 milioni di un corredo da sposa completo, fatta dal comando militare ad una ditta fiorentina per un'« alta Persona » di cui si ignora il nome;

b) a quale capitolo del bilancio di previsione del Ministero della difesa è stata imputata la spesa e quali provvedimenti intenda adottare in merito allo sconcertante episodio. (16599)

CAPUA E CANTALUPO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere la posizione retributiva e previdenziale del personale di categoria direttiva dell'I.N.A.M., comparata tra i diversi ruoli, e se la regolamentazione vigente consideri in misura equa la posizione suddetta in rapporto ai requisiti che l'amministrazione dell'I.N.A.M. richiede o ha richiesto per l'assunzione in carriera nei vari ruoli.

In particolare chiedono di conoscere:

1) se risponde al vero che per il personale di ruolo amministrativo e il personale di ruolo sanitario esiste uguale trattamento economico sia come stipendi base, sia come scatti biennali, sia come detrazione di scatti al momento della promozione alla qualifica superiore, malgrado il personale del ruolo sa-

nitario sia stato assunto, per esigenza di titoli richiesti, in età di non meno di otto anni più avanzata di quella del personale del ruolo amministrativo; e se risponde al vero che, per sanare questa differenza di età dovuta unicamente alla diversità dei titoli richiesti, l'amministrazione dell'I.N.A.M. ha ritenuto sufficiente interpretare la regolamentazione vigente nel senso di dare inizio alla carriera del ruolo sanitario alla sesta invece che alla settima qualifica, con il recupero di un solo anno, e di portare le promozioni a ruolo aperto fino alla quarta invece che alla quinta qualifica, con una efficacia che può essere però resa praticamente inoperante dal fatto che la promozione dalla quinta alla quarta qualifica è prevista non per anzianità, ma per merito comparativo e dal fatto, inoltre, che i posti nelle qualifiche superiori sono in numero proporzionalmente molto maggiore nel ruolo amministrativo in rapporto al numero complessivo dei dipendenti di ciascuno dei due ruoli;

2) se risponde al vero che le identiche agevolazioni di carriera del ruolo sanitario, unite al trattamento economico comune a tutti i ruoli, sono previste per il ruolo tecnico attuariale, tecnico edilizio e legale, malgrado che per tali ruoli esista un vantaggio di età di ingresso in carriera che va dagli otto ai sei anni, per cui tali ruoli, mentre trovano, rispetto al ruolo amministrativo, un giusto compenso alla diversità dei titoli, godono, rispetto al ruolo sanitario di un ingiustificato privilegio, reso anche più sensibile dalla facilità molto maggiore di accesso alle qualifiche superiori;

3) se risponde al vero che il personale del ruolo sanitario, non potendo matematicamente raggiungere a 65 anni i quaranta anni di servizio effettivo, perché è entrato in carriera a non meno di 32 anni di età, è costretto ad onerosi riscatti per potersi avvicinare a quaranta anni di servizio utile; mentre il personale degli altri ruoli, che può raggiungere i quaranta anni di servizio effettivo, ma gode della stessa possibilità di riscatto (per di più in età molto più giovane), consegue il diritto di andare in pensione prima dei 60 anni, dimodoché, anche ai fini del trattamento previdenziale, oltre che a quelli retributivi, i titoli maggiori che l'I.N.A.M. chiede ai medici, e che i medici hanno conseguito a proprie spese, costituiscono premio per tutto il resto del personale al quale tali titoli non sono stati richiesti.

Poiché la situazione sopra illustrata, se risponde al vero, rappresenta una gravissima

violazione dei diritti del lavoro ed una squalificazione non meno grave di titoli professionali che ogni paese civile e democratico dovrebbe tutelare, gli interroganti chiedono che l'I.N.A.M. sia invitato a fare il calcolo attuariale, e a renderlo noto, del danno medio, valutabile già in via preliminare a molti milioni, che il dipendente di ruolo sanitario subisce da tale situazione, rispetto al dipendente degli altri ruoli, lungo l'intero arco della carriera e del pensionamento; chiedono che l'I.N.A.M. sia invitato a fornire i dati relativi alla età media, alla qualifica e al trattamento con i quali nell'ultimo decennio è andato in pensione il personale del ruolo sanitario e il personale degli altri ruoli di categoria direttiva; chiedono infine di conoscere quali misure i Ministri interrogati intendano attuare immediatamente per porre adeguato rimedio alla situazione. (16600)

CAPUA E CANTALUPO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che, nello I.N.A.M., 929 medici funzionari di ruolo, dei 1013 appartenenti alle sezioni territoriali, sono utilizzati in funzioni di qualifica inferiore a quella conseguita attraverso le promozioni; in particolare, se sono a conoscenza che 9 medici di terza qualifica sono utilizzati in funzioni di quarta; 5 medici di terza e 402 medici di quarta qualifica sono utilizzati in funzioni di quinta o sesta; 1 medico di terza, 201 medici di quarta e 311 medici di quinta qualifica sono utilizzati in funzioni di sesta.

Per sapere, altresì se sono a conoscenza che l'Amministrazione dell'I.N.A.M., per questa utilizzazione, illegittima perché stabile, si avvale di una arbitraria interpretazione dell'articolo 12 del regolamento organico del personale, articolo che prescrive la temporaneità del disimpegno di funzioni proprie di un grado diverso, e chiedono che l'Amministrazione suddetta sia invitata a rendere noto quante di queste utilizzazioni, in effetti stabili, vengano poste in essere con l'artificioso meccanismo della « assegnazione *pro tempore* »; per sapere se sono a conoscenza che le sezioni territoriali dell'I.N.A.M. sono dirette e rappresentate da funzionari amministrativi i quali, in buona parte, non dispongono dei titoli indispensabili per appartenere alla categoria direttiva e comunque, nella quasi totalità, sono di qualifica o categoria inferiore ai medici di ruolo assegnati alle sezioni stesse, i quali pertanto vengono a trovarsi in una posizione di stabile dipendenza gerarchica incompatibile con il citato regolamento orga-

nico del personale, che all'articolo 11 prescrive che « la gerarchia tra il personale è determinata dal grado; a parità di grado dal gruppo; a parità di grado e gruppo, dalla anzianità nel grado; a parità di anzianità nel grado, dalla età », e, subito dopo, aggiunge che posizioni gerarchiche diverse possono essere solo transitorie, limitate alla durata delle esigenze funzionali che le determinano.

Gli interroganti chiedono infine quali misure intendano adottare perché l'Amministrazione dell'I.N.A.M. rispetti il regolamento organico del personale e perché venga immediatamente eliminata la inconcepibile squallificazione e la illegittima subordinazione del lavoro medico nelle sezioni territoriali che, come unità erogatrici dell'assistenza sanitaria in un Istituto che provvede alla tutela della salute del 60 per cento dei cittadini italiani, non possono non essere caratterizzate da una attività dei medici di ruolo altamente qualificata e gerarchicamente preminente su ogni altra funzione. (16601)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi abbiano suggerito l'emanazione della circolare n. 2634 del 4 aprile 1966, sul conferimento degli incarichi universitari per l'anno accademico 1966-67, nella quale si impartiscono ai Rettori disposizioni estremamente restrittive in ordine al conferimento degli incarichi stessi, i quali, per altro, nel nostro ordinamento sono disciplinati per legge (legge 18 marzo 1958, n. 311, articolo 21, che fissa, autorizzando la spesa, il numero di incarichi di insegnamento che ogni facoltà può assegnare nei diversi corsi di laurea).

Particolarmente grave appare all'interrogante il punto 5) di detta circolare, nel quale si dispone la soppressione degli incarichi di insegnamenti complementari « i cui corsi sono stati frequentati da un troppo scarso numero di allievi ». A parere dell'interrogante, l'importanza di un insegnamento non può in alcun caso essere commisurata al numero degli allievi che se ne avvalgono, specie ove si consideri la ben nota circostanza che le « scienze nuove » attraggono sulle prime sempre scarsi consensi. (16602)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulti che in alcune province della Sicilia — e in particolare in provincia di Trapani — si procede all'assegnazione di insegnanti elementari al

servizio della refezione scolastica, con contestuale esonero dall'insegnamento. A quanto sembra, ciò avviene su proposta dei direttori didattici e con la ratifica dell'assessore alla pubblica istruzione della regione siciliana, a cui non spetta tale competenza.

Sembra anche che, per coprire tale arbitrio, agli insegnanti ai quali si concede il privilegio dell'esenzione si affiderebbero, all'inizio dell'anno scolastico, soltanto pochi alunni, che poi si distribuiscono alle classi collaterali quando inizia la refezione, in modo che l'insegnante esentato resti libero e che non si debba provvedere alla nomina di un supplente.

Ove tali notizie rispondano a verità, l'interrogante vorrebbe conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per ripristinare la legalità nel delicatissimo campo degli esoneri dall'insegnamento per altri incarichi, che spesso si riducono ad un pretesto, inteso a consentire agli interessati di riscuotere gli stessi assegni che sono corrisposti ai colleghi che effettivamente prestano servizio d'insegnamento. (16603)

NATOLI E CIANCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se abbiano qualche fondamento le voci secondo le quali la direzione dell'azienda di Maccarese avrebbe provveduto alla vendita di circa 400 ettari del cosiddetto « bosco di Maccarese » in una località, detta la Cesolina, prospiciente il mare e per una profondità di circa 200 metri, fra la via Praia a Mare e la località Passoscuro.

In caso affermativo, per conoscere per quali motivi sia stato deciso di vendere, a chi e per quale prezzo. (16604)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere come e perché non si vigili affinché vengano osservate le disposizioni di legge che vietano la esportazione di pellicole in copie diverse da quelle che hanno ottenuto il nulla osta alla proiezione in Italia.

La stampa infatti in varie riprese ha rilevato come alla esportazione le nostre pellicole si inviano in edizioni ancora più procaci e lasive.

Tutto questo in dispregio alle precise disposizioni dell'articolo 1 della legge n. 161 del 1962 e dell'articolo 15 del relativo regolamento n. 2029 del 1963.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

Tollerando tali violazioni non soltanto si discredita ancora di più all'estero la moralità della nostra Repubblica ma si diviene dei veri e propri mercanti di pornografia. (16605)

AZZARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri con i quali saranno utilizzati i 28 miliardi 125 milioni che sono stati corrisposti al nostro paese dalla C.E.E. quale indennizzo per la mancata

approvazione del regolamento ortofrutticolo, che ha danneggiato notevolmente l'economia agricola del meridione.

Si desidera conoscere se non si riconosca giusto di utilizzare la somma specialmente a favore degli agricoltori siciliani, che sopportano i costi più alti di produzione e di trasporto, attraverso provvedimenti legislativi che possano contribuire a ridurre i costi. (16606)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponda al vero la notizia ampiamente diffusa dalla stampa italiana secondo la quale un noto magistrato presidente di sezione del Tribunale di Milano, noto soprattutto per un clamoroso processo discusso presso quel tribunale, abbia presieduto in Roma presso un teatro locale un convegno femminile promosso dal partito repubblicano italiano.

« Per conoscere se il Governo ritenga conciliabile l'attività e le iniziative prettamente politiche del magistrato in parola con la funzione propria di indipendenza e di estraneità da qualsiasi influenza od indirizzo politico che deve essere del magistrato amministratore della giustizia.

« Quali provvedimenti si intenda promuovere nei confronti del magistrato cui si è fatto cenno, il quale, tra l'altro, avrebbe, così comportandosi, trasgredito anche le norme che disciplinano dal punto di vista della Costituzione e dell'ordinamento giudiziario l'attività dei magistrati.

(4003)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per chiedere se corrispondano al vero alcune notizie ricorrenti in determinati ambienti della polizia italiana, secondo le quali il capo della polizia signor Vicari sarebbe perfettamente al corrente delle persone che ebbero a concertare e ad eseguire il rapimento del prelado spagnolo nella zona di piazza Farnese in Roma;

se sia ancora vero che un noto personaggio spagnolo domiciliato in Milano e che godrebbe del favore di altri cittadini spagnoli, ma soprattutto di dirigenti socialisti italiani, sarebbe addirittura protetto dalla volontà del signor Vicari di impedire che indagini di polizia abbiano una precisa e particolare direzione.

(4004)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quanto le società del gruppo I.R.I. hanno già speso per impianti, ricerche, esperimenti, ecc. collegati all'installazione della TV. a colori:

e per conoscere il parere del Ministro sulla corrispondenza di tali scelte di spesa alle direttive del Ministro delle partecipazioni statali; sulla opportunità delle spese fatte e delle altre eventualmente in programma

nel momento in cui vengono sacrificati o negati investimenti pubblici in settori decisivi per l'economia nazionale.

(4005)

« BARCA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere, — premesso che l'organo competente con decisione singolarmente inconsueta ha disposto che sia ripetuta la partita già disputata fra la squadra di calcio salernitana e quella de L'Aquila che, essendo stata sospesa per invasione di campo da parte dei fautori della seconda, mentre la prima era vincente, doveva essere considerata, in base alle regole vigenti costantemente osservate, vinta definitivamente dalla squadra salernitana — se non ritengano di intervenire per ottenere che il ricorso presentato alla Commissione di appello federale (C.A.F.) sia discusso e risolto secondo giustizia prima di domenica prossima in cui avrà luogo l'ultima partita per la promozione in serie B.

« L'interrogante si permette di far presente il grave stato di turbamento che si è diffuso fra numerosissimi cittadini di Salerno, i quali ritengono non solo ingiusto l'anzidetto verdetto ma che sia stato pronunciato proprio per rimettere in questione una competizione che si doveva considerare già risolta in favore della squadra salernitana alla quale ormai nessuna altra squadra avrebbe potuto contendere il primato per la promozione in serie B.

(4006)

« VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere in base a quale regolamento militare si autorizza l'ufficiale della marina, signor Amedeo Savoia Aosta, a capeggiare un pellegrinaggio monarchico che dovrà rendere omaggio ad Umberto di Savoia il 2 giugno 1966, ventennale della proclamazione della Repubblica italiana; per conoscere come sia compatibile il giuramento prestato da un ufficiale delle forze armate italiane di fedeltà alle istituzioni repubblicane con le attività scopertamente monarchiche che tendono a colpire la Repubblica voluta dal popolo, nata dal secondo Risorgimento italiano.

(4007)

« BOLDRINI, MELLONI, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare riguardo agli ingentissimi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

danni verificatisi in contrada San Vito in Ravanusa (Agrigento) il 20 maggio, a seguito di una tromba d'aria che ha distrutto la coltura e sradicato centinaia di alberi, arrecando danni rilevanti alla già depressa economia della zona.

(4008)

« RAIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere:

a) per ristabilire tra gli invalidi, fortemente turbati, e amareggiati, la fiducia che lo Stato non li abbandona in balia di organizzatori professionali;

b) per indagare se il cambio ed interscambio nelle stesse persone fisiche di differenti somiglianti vesti e sigle (A.N.M.I.C., L.A.N.M.I.C., L.A.N.I.C.) si accompagni ad attività ed operazioni moralmente e giuridicamente lecite.

(4009)

« PIGNI, RAIA, ALESSI CATALANO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sia al corrente dell'agitazione e dello sciopero in corso da una settimana tra i braccianti dipendenti dalla società Maccarese;

in particolare per conoscere se sia al corrente che tale agitazione è stata provocata dal rifiuto della direzione aziendale di attuare un accordo liberamente stipulato or sono due anni, come pure dal rifiuto della stessa direzione di iniziare trattative per il rinnovo del contratto aziendale scaduto;

per conoscere infine, se, in queste condizioni, egli non ritenga di intervenire onde comporre ragionevolmente una vertenza il cui prolungamento ed eventuale inasprimento potrebbero provocare sensibile danno alla azienda.

(4010)

« NATOLI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza che un membro del governo austriaco ha inaugurato a Bolzano una scuola di lingua tedesca e se ritengono che questo atto ufficiale di un Ministro straniero nel nostro territorio nazionale, al posto del Ministro della pubblica istruzione della Repubblica, sia compatibile con la sovranità italiana.

« Domanda inoltre se sono a conoscenza che l'ex Ministro degli esteri della Repubblica au-

striaca annunzia propri comizi a Bolzano, a capo di un nuovo partito dell'Alto Adige e se ritengono che anche questo intervento di un ex Ministro straniero nella nostra politica interna sia compatibile coi corretti rapporti fra due nazioni confinanti.

(4011)

« PACCIARDI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se ed in quale modo il Governo intenda affrontare organicamente " il problema della condizione della donna lavoratrice nella società italiana ", tenendo conto delle permanenti esigenze dell'istituto familiare e delle naturali vocazioni personali, rispettando i sentimenti familiari profondamente radicati in modo ben netto nella stragrande maggioranza degli italiani e delle famiglie italiane, pur senza trascurare esigenze (spesso semplicemente transeunti) delle attuali condizioni sociali e familiari.

« In particolare, gli interpellanti gradirebbero conoscere se il Governo avverta il gravissimo assurdo verso il quale sembra oggi orientarsi larga parte della mentalità politica e pubblica italiana, per cui in una società che è destinata a diventare sempre più ricca di risorse economiche e contro le esperienze già manifeste nelle società economicamente e socialmente più progredite, dovrebbe estendersi e consolidarsi non una maggiore " libertà di scelta " ma una vera e propria " schiavitù nel lavoro " della maggioranza delle donne ed, in particolare, delle madri, oggi lavoratrici.

« Gli interpellanti ritengono (e su questo gradirebbero avere assicurazione dal Governo) che in una sana impostazione del problema e con una opportuna, ed a questi fini veramente necessaria, programmazione dello sviluppo e delle condizioni dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese, può ormai in Italia e deve essere garantita, per la donna madre di famiglia, una effettiva " libertà di scelta ", tra gli impegni casalinghi e la necessità di lavoro esterno, ed in ogni caso possono e debbono ormai essere garantite, anche per via legislativa, " condizioni di lavoro " che non danneggino, ed anzi rispettino in modo integrale, e favoriscano le esigenze di presenza nella casa della donna madre di famiglia, in particolare, anche se non esclusivamente, ai fini dell'assistenza e della educazione dei figli.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

« Gli interpellanti osservano che in questa delicatissima materia, che costituisce un vero e proprio problema di civiltà e di umanità, le alternative sono oggi estremamente chiare, in un Paese come l'Italia che vede insieme accrescersi ormai a notevoli livelli e lo sviluppo industriale e le possibilità di risorse economiche: o la società italiana, avendone ormai tutti i mezzi tecnici ed economici, garantisce una effettiva libertà di scelta, per la donna madre di famiglia, oppure ci troveremo costretti a sostenere rilevantissimi oneri pubblici, per servizi "cosiddetti" sociali (i quali debbono poi sempre avere carattere di sussidiarietà e di collaborazione, e non certo di sostituzione della famiglia e della sua opera, primaria essenziale ed insostituibile), ottenendo, per fatale conseguenza, ulteriori aggravamenti di tutte le condizioni famigliari, sociali e morali, ed in particolare delle tante condizioni che già oggi danneggiano, e non certo favoriscono, una sana e naturale assistenza ed educazione dei fanciulli e dei giovani.

« Gli interpellanti infine chiedono di sapere se su tale materia (nella quale la società italiana sta sperimentando, con alcuni decenni di ritardo, problemi già sperimentati e spesso già felicemente avviati a soluzione nelle società più progredite, come gli Stati Uniti ove si nota un forte riflusso verso la casa della donna-madre di famiglia), il Governo non intenda promuovere — tramite i competenti Ministeri ed istituti specializzati — seri studi comparati: sulla legislazione, sugli istituti, e sui provvedimenti che in materia sono stati presi, oppure sono allo studio, oppure sono oggetto di pubblici e seri dibattiti, negli altri paesi civili del mondo.

(798) « GREGGI, TOZZI CONDIVI, DALL'ARMELLINA, DAL CANTON MARIA PIA, AMODIO, ARMANI, BONAITI, BONATADE MARGHERITA, CALVETTI, FORTINI, FRANCESCHINI, GASCO, GHIO, GUARIENTO, HELFER, LAFORGIA, MIGLIORI, NAPOLITANO FRANCESCO, PENNACCHINI, REALE GIUSEPPE, RINALDI, SGARLATA, SORGI, STELLA, TERRANOVA CORRADO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e dell'interno, e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere in relazione al progettato Consorzio industriale Roma - Latina, che dovrebbe

avere come contenuto un nuovo intenso sviluppo di industrializzazione nella zona, già tanto fortemente sviluppata, tra Pomezia ed Aprilia.

« L'interpellante gradirebbe conoscere in quale modo tale nuovo sviluppo (comprensivo, nei prossimi anni, di almeno 150 nuovi stabilimenti industriali per oltre 50.000 "occupandi") possa inquadarsi nella politica generale di "programmazione", ed in particolare in una doverosa politica di "equilibrato sviluppo" di tutta la regione laziale, tenendo presente che:

1) la zona tra Pomezia ed Aprilia è già completamente satura di occupazione;

2) la zona è completamente sprovvista di centri abitati capaci di fornire nuovi occupati;

3) la zona dista circa 30 chilometri da Roma, che finirebbe evidentemente col fornire il maggiore numero di nuovi occupati;

4) in questi anni è continuato un vero e proprio esodo verso Roma dai comuni del Lazio, con una media mensile di circa 2.000 unità (e dalle province limitrofe, di altre regioni, con altre 1.500 unità al mese) con grandissime conseguenze di spopolamento di centri abitati ed attrezzati, e di abbandono totale dell'agricoltura in vaste zone, sempre più depresse.

« L'interpellante chiede di sapere se il Governo non abbia presenti, per un effettivo decentramento di nuovi insediamenti industriali in tutta la regione laziale, alcuni importanti e determinanti nuovi fatti come:

1) le nuove possibilità di sviluppo equilibrato e decentrato per la regione laziale, aperte ormai dalle autostrade: già realizzata e funzionante l'autostrada del Sole, in via di completamento l'autostrada Roma-Civitavecchia, e di già iniziata costruzione l'autostrada Roma-Tivoli-Avezzano;

2) le conclusioni della prima conferenza dei Consigli provinciali del Lazio, tenuta a Roma nel gennaio dello scorso anno, nella quale si auspicava una politica che "nel Lazio tenda a sanare gli squilibri interprovinciali" e lo faccia "prevedendo una localizzazione industriale che interessi tutte le provincie, e non soltanto le zone nelle quali si sono già avuti insediamenti industriali";

3) le richieste dirette, che si fanno sempre più diffuse, coscienti e pressanti, di centinaia di comuni e di tutte le popolazioni interessate, che come freno alla loro decadenza agricola, residenziale e commerciale e come spinta verso nuovi possibili sviluppi, richiedono decentramenti industriali da realizzare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1966

in varie zone del Lazio (da Civitavecchia ad Orte, da Passo Corese alla Valle dell'Aniene, dalla Valle del Turano alla Valle di Comino, alla Valle dell'Amaseno);

4) le stesse esigenze, veramente sentite, della provincia di Latina, che ritrarrebbe maggiori benefici da uno sviluppo industriale decentrato in tutta la fascia pedemontana del suo territorio (da Sezze a Priverno, a Fondi, a Terracina, a Formia, Gaeta e Minturno) che non da uno sviluppo concentrato quasi esclusivamente ai confini del comune di Roma, e naturalmente gravitante su Roma stessa;

5) il fatto infine che la zona, che dovrebbe essere investita da questi nuovi massicci insediamenti, è zona ad altissime caratteristiche agricole, turistiche e residenziali (cioè con proprie capacità di sviluppo) mentre le zone, di cui sopra si è fatto cenno, potrebbero avere difese le loro possibilità di vita e di sviluppo soltanto da uno sviluppo industriale da realizzare in forme decentrate.

« L'interpellante infine, osservando — da un punto di vista strettamente umano e sociale — che i 50 mila nuovi "occupandi" per la zona tra Pomezia ed Aprilia (che si vorrebbe ulteriormente incrementare), potrebbero provenire soltanto da un ulteriore "spopolamento", in misura forse veramente irreparabile, di molti comuni e zone del Lazio, lontani in media circa 100 chilometri dalla zona da sviluppare, chiede di sapere se il Governo non intenda autorevolmente ed immediatamente intervenire contro tale paurosa prospettiva, e provvedere con un piano organico di sviluppi industriali decentrati, ad evidenti fini di giustizia, e per evitare che si creino anche nel Lazio (e non invece si riducano) nuovi e più gravi "squilibri" zonali.

(799)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

per quali motivi gli organi dello Stato, in relazione alla vertenza determinatasi a se-

guito dell'inosservanza, da parte delle banche e delle casse di risparmio, dei decreti del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1962, n. 564, e 2 gennaio 1962, n. 912, che disciplinando l'applicazione della scala mobile nel settore del credito, anziché stimolare l'azione di vigilanza dei competenti ispettori del lavoro e denunciare al magistrato i contravventori, per l'irrogazione delle sanzioni penali previste dall'articolo 8 della legge 14 luglio 1959, n. 741, si sono prestati a svolgere un'opera di mediazione, che è incompatibile con la natura imperativa delle norme violate e che ha consentito che tra le associazioni padronali ed alcuni sindacati rappresentanti una assoluta minoranza della categoria si raggiungesse, sotto gli auspici di tali organi, una intesa che, con la sua natura privatistica e peggiorativa della disciplina legislativa, non può avere alcun serio fondamento giuridico;

in base a quali norme possono essere resi inoperanti dei provvedimenti legislativi senza che siano intervenute modifiche di legge o di accordi e contratti collettivi o individuali che siano più favorevoli ai lavoratori (articolo 7 della legge n. 741 del 1959);

se siano state pienamente valutate le conseguenze del divieto imposto dall'Istat al comune di Milano di continuare a fornire i dati statistici necessari al funzionamento del congegno della scala mobile, cui sono interessati nazionalmente ben 120 mila lavoratori del credito, nonché diverse migliaia di pensionati in godimento di un trattamento ancorato a quello dei colleghi in servizio attivo, e se sia stato tenuto presente che tale comportamento ha rappresentato il pretesto per bloccare l'applicazione di una legge dello Stato;

quali misure il Governo intenda adottare per ripristinare il rispetto della legge, alla cui vigilanza gli organi dello Stato sono preposti.

(800)

« MOSCA ».